



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 6 DICEMBRE 2007

INDICE RASSEGNA STAMPA

DALLE AUTONOMIE.IT

GESTIONE DELLE ENTRATE LOCALI 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

ATTENZIONE A COSA DITE AI VIGILI URBANI 7

INVARIANZA DEL FONDO SVILUPPO INVESTIMENTI..... 8

Comunicato del 5 dicembre 2007

IL TESTO BASE SULLE COPPIE DI FATTO..... 9

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

I CHIARIMENTI DEL MINISTERO DELL'INTERNO AI QUESITI DEGLI AMMINISTRATORI LOCALI 10

Quesiti, interpretazioni, richieste di chiarimenti: tra le amministrazioni locali e il ministero dell'Interno c'è un filo diretto quotidiano

TRASCRIZIONE MATRIMONI OMOSESSUALI 12

IL SOLE 24ORE

«NON CI SARANNO ALTRI TESORETTI» 13

Padoa-Schioppa: servono 10 miliardi l'anno - Urgente la riforma del ministero

IL REBUS CONTABILE DEI TICKET ABOLITI 14

GALAN BOCCIA LA LINEA LEGHISTA..... 15

REGOLE SOFT - L'annuncio del governatore all'indomani del varo delle possibili regole condivise per i municipi sulla residenza degli immigrati

IL PRIMATO PERDUTO DEL SOCIALE..... 16

Pubblichiamo la lettera inviata da Giuseppe De Rita al Club dell'Economia in occasione della presentazione dell'annuale Rapporto Censis, che sarà reso pubblico domani a Roma - PROCESSI REGRESSIVI - La cosiddetta società civile si è ripiegata su se stessa, inclinando pericolosamente verso una progressiva esperienza del peggio

QUELLE MILLE ITALIE DEL DISAGIO..... 17

IL QUADRO DELL'ISTAT - Sanità, asili nido e vivibilità dei quartieri: dati concreti da cui partire per proporre adeguati interventi della politica

SULL'IRPEF DEI COMUNI SOSTITUITI LEGATI ALLE DELIBERE..... 19

IRAP, LE MAGGIORAZIONI NON GUARDANO AL PASSATO 20

Sotto accusa a Verona gli aumenti dell'aliquota

AL DIPARTIMENTO FINANZE L'ESCLUSIVA DELLE CIRCOLARI 21

LEGITTIMO IL BLOCCO-ASSUNZIONI 22

Il vincolo rende cogente il rispetto della manovra di bilancio - DISCIPLINA IN SALVO - La Finanziaria 2006 imponeva alle Autonomie di mantenere la spesa sotto il livello del 2004 diminuito dell'1 per cento

URBANISTICA, PREVALE IL PUBBLICO 23

NUOVO ESAME PER LA «STRETTA» SULLA PROSTITUZIONE..... 24

VETI DA COORDINARE - Divieto nazionale presso scuole, ospedali, chiese e residenze di cura - I municipi potranno escludere altre zone

UNDER 14, PIERCING SOLO COL SÌ DEI GENITORI..... 25

ITALIA OGGI

SICUREZZA, GOVERNO SUL FILO DI LANA	26
<i>È battaglia sugli emendamenti, maggioranza due volte ko</i>	
PER IL RISANAMENTO 10 MLD ALL'ANNO	27
<i>Padoa-Schioppa: non ci sono nuovi tesoretti da spendere</i>	
L'ICI VA K.O. SE LA NORMA È INCERTA.....	28
<i>La difficoltà d'interpretazione solleva dalla sanzione</i>	
ANAGRAFE FISCALE, STRETTA SULLA SANITÀ.....	29
DIRE ME NE VADO È COME DIMETTERSI.....	30
LA REPUBBLICA	
ARRIVANO I TRALICCI D' AUTORE PER MIGLIORARE IL PAESAGGIO.....	31
CITTADELLA, AL SENATO SHOW DEL SINDACO	32
FINANZIARIA, SPUNTA IL FRENO AL CAROBENZINA.....	33
<i>Padoa-Schioppa: "Tesoretti finiti, ma proveremo a tagliare le tasse". Difesi gli statali</i>	
ECCO BOLZANO, CAPITALE DEI "FANNULLONI"	34
<i>La zona è come un grande ministero: ci sono 44.000 statali su 420.000 abitanti</i>	
TRA BUROCRATI E CORSI FANTASMA COSÌ LA PUGLIA SPRECA L'ORO D'EUROPA	35
<i>Vendola costretto a cambiare i vertici delle aziende pubbliche.</i>	
LA REPUBBLICA GENOVA	
TURSI, SMS VIETATI AI DIPENDENTI	37
<i>"Bisogna tagliare i costi". Deroga a sindaco, assessori e dirigenti</i>	
LA REPUBBLICA MILANO	
IL COMUNE DELLE CAUSE PERSE UNA MULTA SU DUE È ANNULLATA.....	38
<i>Solo dieci vigili per seguire 20mila ricorsi al giudice di pace</i>	
CONSULENZE, LA GIUNTA SI DIFENDE	39
<i>In 17 pagine le controdeduzioni: "Sono state assunzioni regolari"</i>	
LA REPUBBLICA NAPOLI	
IERVOLINO TORNA A INCALZARE IL PREMIER "PIÙ ATTENZIONE PER I COMUNI DEL SUD".....	40
<i>Il sindaco: la Finanziaria non può bloccare la Cittadella della polizia</i>	
LA REPUBBLICA PALERMO	
I CONTI DELLA REGIONE PROMOSSI DA FITCH IBCA.....	41
REGIONALI, VERTENZA UNITARIA IN CORTEO TUTTI I SINDACATI	42
LA REPUBBLICA ROMA	
REGIONE ASSENTEISTA, GIALLO SUI DATI.....	43
<i>Confindustria: "Lazio al top". L'ente: "No, siamo virtuosi"</i>	
ANTINCENDIO E PULSANTE TORNELLI I TRUCCHI PER RISULTARE "PRESENTE"	44
CORRIERE VENETO	
SE ROMA È IN ASCOLTO.....	45
CORRIERE ALTO ADIGE	
SOVRAMONTE, ALTRO NO «ANNESSIONE SBAGLIATA»	46
LA STAMPA	

“FATE IN FRETTA E DATE POTERE AI SINDACI”	47
LA STANGATA DEL FISCO OCCULTO.....	48
<i>I rincari di Regioni e Comuni penalizzano le famiglie - Su le tasse indirette: dalle multe ai permessi per la ztl</i>	
UN ANNO DI RINCARI 439 EURO A TESTA	49
“ORA I MUNICIPI PAGANO LA SANITÀ”	50
IL MESSAGGERO	
LA VIA OBBLIGATA DI TAGLIARE LA SPESA.....	52
«SÌ AGLI IMMIGRATI, MA SOLO SE HANNO REDDITI CERTIFICATI»	53
<i>Accolto dal governo un emendamento dell’opposizione, legge più restrittiva</i>	
«PUNTARE SUL MERITO ANCHE PER GLI STATALI»	54
<i>Angeletti: così si può combattere l’assenteismo, ma i vertici diano l’esempio</i>	
IL DENARO	
STATUTO, SUPERATO LO STALLO: L'AULA APPROVA 14 ARTICOLI. SÌ ALL'ACQUA "BENE PUBBLICO"	55
LA GAZZETTA DEL SUD	
PRESERRE, SI PUNTA A INCENTIVARE L'ALFABETIZZAZIONE INFORMATICA.....	56
<i>Oggi saranno inaugurate tre postazioni che favoriranno l'accesso ai servizi pubblici on line</i>	
QUATTRO COMUNI UNITI SONO PIÙ FORTI PER PORTARE AVANTI I LORO PROGETTI.....	57

DALLE AUTONOMIE.IT**MASTER**

Gestione delle entrate locali

L'ente locale è stato al centro di un profondo rinnovamento che ne ha mutato struttura e funzioni grazie ad una produzione legislativa che è durata più di un decennio. La concezione giuridica, economica e sociale dell'ente locale ha subito poi una ulteriore accelerazione in seguito alle modifiche al Titolo V della Costituzione. Il processo di semplificazione amministrativa, che ha già prodotto significativi effetti, si è scon-

trato con una crescita esponenziale delle funzioni attribuite agli uffici impegnati nella gestione delle entrate tributarie. L'ente locale si avvicina sempre di più ad una azienda, mutuando assetti e priorità, perciò sempre più forte diventa la necessità di raccogliere informazioni ed avere a disposizione strumenti operativi. Inoltre, i Funzionari responsabili della gestione delle entrate sono responsabilizzati ulteriormente anche e soprattutto dalla crescente

necessità di incrementare l'autonomia finanziaria degli Enti in conseguenza della riduzione delle risorse trasferite e della dipendenza erariale. A tal proposito il Consorzio Asmez propone il master in Gestione delle entrate locali - Edizione Gennaio/Febrero 2008 - teso non solo a chiarire dubbi applicativi ma anche a fornire spunti di riflessione critica sugli argomenti più attuali e complessi, alla luce delle novità introdotte dalla Legge Finanziaria. Il

Master ha l'obiettivo di preparare figure professionali in grado di gestire le entrate locali secondo logiche di razionalità ed efficienza e di implementare politiche coerenti con i bisogni dei cittadini e dei contribuenti attivando tutte le leve di finanziamento, sia quelle classiche, legate ai tributi, che quelle innovative. Le giornate di formazione si terranno presso la sede del Consorzio Asmez al Centro Direzionale, Isola G1, Napoli.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:**MASTER SUL CODICE DEI CONTRATTI PUBBLICI DI LAVORI, FORNITURE E SERVIZI (D. LGS. 163/06 E S.M.I.) E IL REGOLAMENTO ATTUATIVO, EDIZIONE IN CALABRIA**

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), GENNAIO/FEBBRAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mclp2cal.pdf>

MASTER SULLA DISCIPLINA NORMATIVA E AMMINISTRATIVA DELLE SOCIETÀ E AZIENDE PUBBLICHE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, DICEMBRE 2007/GENNAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61

<http://www.asmez.it/formazione/master&seminari/documenti/masap.pdf>

SEMINARIO: LA FINANZA DI PROGETTO (PROJECT FINANCING)

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 11 DICEMBRE 2007. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/finanza.doc>

SEMINARIO: IL CODICE DE LISE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 13 DICEMBRE 2007. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/soglie.doc>

SEMINARIO: IL CODICE DE LISE

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 10 GENNAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/competenze.doc>

SEMINARIO: IL CODICE DE LISE

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 17 GENNAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/affidamento.doc>

SEMINARIO: IL CODICE DE LISE

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 24 GENNAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/cauzioni1.doc>

SEMINARIO: IL CODICE DE LISE

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 31 GENNAIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/concorsi.doc>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 282 del 4 dicembre 2007 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- **2 D.P.R. del 21 novembre 2007** - Scioglimento dei consigli comunali di Orsomarso e San Vitaliano, e nomina dei commissari straordinari;
- **3 D.P.C.M. del 23 novembre 2007** - Proroga dello stato di emergenza in relazione alla grave situazione determinatasi a seguito delle esplosioni verificatesi nella raffineria "Umbria Olii S.p.A.", sita nel comune di Campello sul Clitunno - Proroga dello stato di emergenza nel territorio della regione autonoma Friuli-Venezia Giulia colpito da intense e prolungate precipitazioni meteoriche nei giorni 31 ottobre e 1° novembre 2004 - Proroga dello stato di emergenza nel territorio della regione autonoma Friuli-Venezia Giulia, in ordine alla situazione socio-economico ambientale determinatasi nella laguna di Marano-Grado;
- **O.P.C.M. del 23 novembre 2007** - Disposizioni per lo svolgimento del grande evento relativo al 150° Anniversario dell'Unità d'Italia (Ordinanza n. 3632);
- **Decreto del 25 settembre 2007 del Ministero dei trasporti** - Recepimento della direttiva 2006/40/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 17 maggio 2006, relativa alle emissioni degli impianti di condizionamento d'aria dei veicoli a motore, che modifica la direttiva 70/156/CEE del Consiglio.

NEWS ENTI LOCALI

CORTE DI CASSAZIONE

Attenzione a cosa dite ai vigili urbani

Attenzione a trarre in inganno un pubblico ufficiale con false dichiarazioni: La Corte di Cassazione afferma che chi trae in inganno un pubblico ufficiale (sempreché la dichiarazione non veridica del privato concerne fatti dei quali l'atto del pubblico ufficiale è destinato a provare la verità) compie due delitti, quello di cui all'articolo 483 del codice penale (falsità ideologica commessa dal privato in atto pubblico) e quello di cui agli articoli 48 e 479 del codice penale (falso ideologico in atto pubblico mediante induzione in errore del pubblico ufficiale). Pertanto tutte le volte in cui il pubblico ufficiale adotta un provvedimento, a contenuto sia descrittivo sia dispositivo, dando atto in premessa, anche implicitamente, della esistenza delle condizioni richieste per la sua adozione, desunte da atti o attestazioni non veri prodotti dal privato, si è in presenza di un falso del pubblico ufficiale del quale risponde, ai sensi dell'art. 48 del codice penale (errore determinato dall'altrui inganno), colui che ha posto in essere l'atto o l'attestazione non vera. Infatti nonostante il provvedimento del pubblico ufficiale sia ideologicamente falso, in quanto adottato sulla base di un presupposto che in realtà non esiste, di tale erronea attestazione, non risponde il pubblico ufficiale, in buona fede tratto in inganno, bensì il soggetto che lo ha ingannato.

NEWS ENTI LOCALI

MINISTERO DELL'INTERNO

Invarianza del Fondo Sviluppo Investimenti

Comunicato del 5 dicembre 2007

“**A** seguito di numerosi quesiti rivolti dagli enti locali, si conferma che l'estinzione anticipata di mutui mediante l'utilizzo di entrate e disponibilità proprie, compresa la fattispecie di cui all'articolo 11 del decreto-legge n. 159 del 2007, non comporta variazioni sul contributo erogato da questo Ministero a valere sul fondo per lo sviluppo degli investimenti. Tale contributo, pertanto, continuerà ad essere attribuito al singolo ente beneficiario sino alla originaria scadenza del periodo di ammortamento”

NEWS ENTI LOCALI

L'accordo raggiunto in Commissione Giustizia al Senato

Il testo base sulle coppie di fatto

Accordo raggiunto in Commissione Giustizia al Senato sul testo del ddl che regola le coppie di fatto. Il 4 dicembre, infatti, è stato deciso di adottare come testo base quello del relatore al provvedimento, Cesare Salvi. Il testo che regola i Contratti di unione solidale, prevede la stipula dell'accordo davanti al giudice di pace o notaio; la trascrizione in apposito registro; diritti e doveri dei contraenti; agevolazioni in materia di lavoro; decisioni in caso di malattia o morte; diritto alla successione di locazione; diritto, a seconda dei casi, di un quarto, metà o tutta l'eredità. Per quel che riguarda invece la pensione di reversibilità, il testo stabilisce che le norme in materia dovranno essere definite in sede di riordino della normativa previdenziale.

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

DOMANDE E RISPOSTE – Il Viminale risponde

I chiarimenti del ministero dell'Interno ai quesiti degli amministratori locali

Quesiti, interpretazioni, richieste di chiarimenti: tra le amministrazioni locali e il ministero dell'Interno c'è un filo diretto quotidiano

AMMINISTRATORI LOCALI - Al fine di corrispondere emolumenti a un consigliere comunale nominato componente del Consiglio di amministrazione di una Spa a totale capitale pubblico, è possibile una interpretazione univoca della nozione giuridica di "amministratore locale"? SI - Per effettuare una corretta interpretazione giuridica della nozione di Consigliere comunale è necessario analizzare le disposizioni di cui al Dlgs 267/2000, normativa quadro di riferimento in materia di ordinamento degli Enti locali. Una lettura d'insieme delle stesse rileva senza alcun dubbio che nella definizione di amministratore locale rientra quella di consigliere comunale. A tale riguardo, infatti, se è pur vero, come rilevato dalla Spa di cui al quesito, che la definizione di amministratore locale offerta dall'articolo 77 del Dlgs 267/2000 viene posta in essere «ai fini del presente capo», è pur vero che da molte altre disposizioni del Tuel può essere ricavata la corretta interpretazione della nozione giuridica di «amministratore di ente locale» e la riferibilità di tale nozione anche ai Consiglieri comunali. Infatti, come noto, l'articolo 42 del citato Tuel individua il

Consiglio comunale come l'organo dell'indirizzo e del controllo politico-amministrativo, conseguentemente il Consigliere comunale, componente del predetto organo, deve essere considerato, a tutti gli effetti, un «amministratore locale». In taluni casi, poi, la legge prevede l'attribuzione al Consigliere comunale di particolari compiti, come nell'ipotesi disciplinata dall'articolo 54, comma 7, del citato Tuel, laddove è prevista la possibilità per il sindaco di delegare ai Consiglieri l'esercizio delle funzioni dallo stesso esercitate in qualità di Ufficiale di Governo. Altresì, come ancora evidenziato dalla Prefettura- Utg proponente il quesito, lo stesso articolo 142 del Dlgs 267/2000, nel prevedere la «rimozione e sospensione di amministratori locali», si riferisce proprio, tra gli altri, ai componenti dei Consigli, vale a dire ai consiglieri comunali. **APPALTO COPERTURE ASSICURATIVE - In seguito all'aggiudicazione di un appalto per il servizio di coperture assicurative è comunque necessario stipulare il relativo contratto in forma pubblica amministrativa, cioè a mezzo di pubblico ufficiale rogante?** SI - Il contesto normativo cui occorre far riferimen-

to per rispondere al quesito è l'articolo 11 del Codice per i contratti pubblici di cui al Dlgs 163/2006, relativo alla disciplina delle procedure di affidamento e di stipulazione dei contratti pubblici successivamente all'aggiudicazione definitiva dell'appalto. Tale norma va correlata con gli articoli 116 e seguenti del regio decreto 18 novembre 1923 n. 2440 (cosiddetta legge sulla contabilità generale dello Stato) e con l'articolo 109 del Dpr 554/1999 (regolamento di attuazione della legge 109/1994). Ciò premesso, si evidenzia che con la determinazione n. 24/2002 l'autorità di vigilanza sui lavori pubblici si è espressa sul rapporto tra verbale di aggiudicazione e perfezionamento del contratto pubblico, in particolare sulla portata applicativa del citato articolo 16, comma 4, del Rd 2440/1923. L'Autorità ha ritenuto che tale norma, in virtù del processo verbale di aggiudicazione equivale ad ogni effetto legale al contratto, «oggi non appare più applicabile al sistema degli appalti pubblici, né in linea con i rapporti tra pubblica amministrazione e imprese»; in particolare, ha chiarito che il «vincolo contrattuale sorge al momento della stipulazione del contratto, fino al quale non sus-

siste il diritto soggettivo dell'aggiudicatario all'esecuzione dello stesso» (nello stesso senso, si veda Cassazione n. 5807/1998, che ha riconosciuto la natura meramente dispositiva della norma; e Consiglio di Stato n. 4065/2001). Peraltro, in giurisprudenza è emerso l'orientamento secondo cui la stipulazione dei contratti in cui sia parte una parte della Pubblica amministrazione non può essere basata sulla corrispondenza commerciale - anche se successiva al verbale di aggiudicazione - ma necessita dell'adozione della forma pubblica amministrativa. La ratio della forma scritta è stata individuata «nell'esigenza di identificare esattamente il contenuto negoziale e rendere possibili i controlli dell'autorità» (si vedano Cassazione nn. 11687/1999; 12942/2000; e 9933/2005, in cui si evince che tali contratti «richiedono la forma scritta ad substantiam, con la conseguenza che non può ritenersi sufficiente che la forma scritta riguardi la sola dichiarazione negoziale della Pa, e che pertanto, deve escludersi la conclusione di contratti per facta concludentia ossia mediante inizio di esecuzione (della prestazione da parte del privato) secondo il modello dei cui all'articolo

1327 del Codice civile»; Tribunale di Napoli 23 settembre 2002 secondo cui il contratto di appalto «per sua connotazione oggettivamente pubblica deve essere stipulato nella forma solenne - atto pubblico notarile o forma pubblica amministrativa - prescritta dalla normativa generale in materia di contratti della Pubblica amministrazione». Pertanto, nel caso di cui al quesito, la sottoscrizione delle polizze assicurative costituisce un inizio di esecuzione del contratto e non può considerarsi sufficiente a integrare la stipula dello stesso. Va tenuto conto che la preliminare determinazione dirigenziale a contrarre ex articolo 192 del Dlgs 267/2000 richiama espressamente in premessa il Regolamento comunale per la disciplina dei contratti. Tale Regolamento prescrive espressamente che la stipulazione debba avvenire «in forma pubblica a mezzo di notaio o in forma pubblica amministrativa a mezzo del segretario comunale», che «la forma pubblica amministrativa è obbligatoria per tutti i contratti conseguenti a procedure concorsuali», e che «la riscossione dei diritti di segreteria è obbligatoria». È opportuno che a tale Regolamento - cui la determina dirigenziale espressamente rinvia - si debba far integralmente riferimento anche in relazione alle relative spese contrattuali. Si ricorda che in altra occasione il ministero dell'Interno ha avuto modo di chiarire che la determinazione a contrattare prevista dall'articolo 192 del Tuel è presupposto necessario ai fini della stipula del contratto, in quanto atto decisionale che ne stabilisce il relativo contenuto conferendo legittimazione negoziale a contrarre all'organo cui compete la manifestazione esterna della volontà negoziale dell'ente di fronte ad altro contraente (si veda Tar Campania n. 1820/2003, secondo cui la predetta «è volta a verificare la corrispondenza del contratto al perseguimento dello scopo istituzionale dell'Ente»).

GUIDA AGLI ENTI LOCALI

IL QUESITO DEI LETTORI

Trascrizione matrimoni omosessuali

Un ufficiale di stato civile ha posto il seguente quesito: *«Nel caso di domanda di trascrizione in Italia di matrimoni contratti all'estero fra persone dello stesso sesso, di cui uno cittadino italiano, è possibile procedere nel senso richiesto?»* Va preliminarmente osservato che nel nostro ordinamento costituzionale l'articolo 29 prevede che «la Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio». La struttura dell'articolo 29, che contiene anche norme che riguardano i figli, fa presumere che il matrimonio ammissibile nel nostro ordinamento sia esclusivamente quello naturale che consente per l'appunto la procreazione. Alla luce di quanto sopra sembra difficile - se non cambiando la Costituzione - ipotizzare sul piano giuridico un matrimonio fra persone dello stesso sesso. A ogni buon conto per rispondere al quesito è sufficiente rinviare alla recentissima circolare del ministero dell'Interno - Direzione Centrale dei Servizi demografici n. 55 del 18 ottobre 2007. Si legge nella circolare: «Questa Direzione ha preso atto che in alcune occasioni è stata richiesta la trascrizione in Italia di matrimoni contratti all'estero tra persone dello stesso sesso, di cui uno di cittadinanza italiana, presentando la documentazione richiesta dalla Convenzione di Vienna dell'8 settembre 1976. Tale convenzione, come è noto, prevede un modello plurilingue (formula B), utilizzato per la redazione dell'estratto dell'atto di matrimonio che, contratto in uno Stato, deve essere trascritto in un altro Stato. Tale modello, non specifica il sesso degli sposi e, al con-

trario, parlando di sposo e sposa, potrebbe indurre a ritenere che i due siano sempre di sesso diverso. È invece emerso che il medesimo modello viene utilizzato nei paesi dove è ammesso il matrimonio omosessuale, per certificare tale matrimonio ai fini della trascrizione in un altro paese, senza che possa desumersi chiaramente che il matrimonio è stato celebrato tra persone dello stesso sesso. È stato già interessato sull'argomento il ministero degli Affari esteri per verificare l'eventuale possibilità di un aggiornamento della predetta modulistica, al fine di indicare con chiarezza il sesso degli sposi, ma tale intervento, qualora fattibile, potrebbe richiedere tempi lunghi, trattandosi di modificare un allegato ad una convenzione internazionale. Nelle more di tale processo di modifica, si ricorda che in mancanza

di modifiche legislative in materia, il nostro ordinamento non ammette il matrimonio omosessuale e la richiesta di trascrizione di un simile atto compiuto all'estero deve essere rifiutata perché in contrasto con l'ordine pubblico interno. Si richiama pertanto l'attenzione degli ufficiali di stato civile affinché al momento di trascrivere un matrimonio contratto all'estero da un cittadino, pongano particolare cura alla verifica che i due sposi siano di sesso diverso, eventualmente richiedendo direttamente al cittadino o al consolato che ha trasmesso la pratica, in caso di dubbio, un documento di identità dal quale si evinca inequivocabilmente il sesso degli interessati». Alla luce di tali considerazioni al quesito va data risposta negativa.

G.V.L.

CONTI PUBBLICI – Tra risanamento e sviluppo

«Non ci saranno altri tesoretti»

Padoa-Schioppa: servono 10 miliardi l'anno - Urgente la riforma del ministero

ROMA - Per una volta, alla tradizionale cerimonia di apertura dell'anno accademico della Scuola di Polizia Tributaria, non si parla di evasione fiscale, terreno privilegiato di azione delle Fiamme Gialle, ma di spesa pubblica. Contenimento, razionalizzazione, riqualificazione: queste le parole d'ordine. Il quadro d'insieme dei conti pubblici, dopo la maxi manovra del 2007 e la Finanziaria "leggera" per il 2008 in discussione alla Camera, se pur ha consentito di riportare il disavanzo al di sotto del 3%, non ammette distrazioni di sorta. E il ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa chiarisce subito che per giungere nel 2011 al pareggio di bilancio, occorreranno ulteriori manovre correttive di circa 7-9 miliardi l'anno, che saliranno ad almeno 10 se si aggiungono le spese inderogabili, come quelle per infrastrutture o i contratti di servizio per Poste e Ferrovie. Chiarito il quadro degli interventi e delle compatibilità, Padoa-Schioppa pone un altro patto, quasi a prevenire di-

scussioni e possibili richieste che verranno avanzate dal prossimo anno, in seno alla maggioranza, sull'utilizzo dell'extragetito. L'aggiornamento del Programma di stabilità, appena presentato a Bruxelles, cifra il surplus per il prossimo anno in 6,3 miliardi con la pressione fiscale inchiodata al 43% del Pil (per il 2007, la stima è di 4,2 miliardi di extragetito rispetto a quanto previsto dal Dpef di fine giugno). Non vi saranno aumenti dell'imposizione fiscale - assicura il titolare dell'Economia - anzi le tasse andranno ridotte attraverso il recupero dell'evasione, ma nemmeno «nuovi tesoretti da spendere». Come dire che conia doppia manovra di quest'anno (13 miliardi tra giugno e ottobre) si è dato fondo a tutte le maggiori entrate spendibili. Il gettito imprevisto di cui si potrà disporre «dovrà essere destinato in prima istanza al risparmio pubblico e alla restituzione fiscale». Se il surplus fiscale non potrà contribuire a finanziare nuove spese, allora le nuove risorse dovranno essere re-

perite «dal bilancio pubblico, non dai bilanci di imprese famiglie». E qui si torna alla questione di partenza. Come e dove tagliare? Esercizio complesso, che finora ha prodotto per la verità risultati tutt'altro che brillanti. La ricetta è plurima: abbandonare la logica "incrementale", in base alla quale le richieste avanzate ogni anno dai dicasteri di spesa si basano su coefficienti di aumento rispetto all'anno precedente, aumentare l'efficienza e la produttività dell'intero apparato pubblico, sia a livello centrale che periferico. Risparmiare vuol dire spostare risorse «da un settore verso l'altro», impostare il programma di revisione della spesa secondo i criteri della «spending review» adottati in Gran Bretagna, cambiare organizzazione e strutture operative della macchina statale, con riferimento in primo luogo al personale. «Dei fannulloni che pure esistono si è parlato troppo», osserva Padoa-Schioppa, ma non si parlato abbastanza di «uffici e amministrazioni che sono ple-

torici in sé». Un esempio? Se il rapporto tra il personale impiegato in Prefettura e popolazione della circoscrizione fosse, per le 66 Prefetture con popolazione inferiore a 500mila abitanti, quello medio delle 35 Prefetture con più di 500mila abitanti, «al totale delle Prefetture italiane basterebbe un organico del 30% inferiore». Nei prossimi anni 100mila dipendenti pubblici andranno in pensione ogni anno. «Abbiamo una grande occasione per snellire strutture e immettere personale qualificato là dove ce n'è più bisogno». L'Economia sta per dare il buon esempio, con il piano di accorpamento di 40 sedi della Ragioneria e del Tesoro. Per quel che riguarda la tassazione delle imprese, per il vice ministro Vincenzo Visco, «non è vero che con la riforma dell'Ires le banche e le grandi imprese ci guadagnano e le pmi sono penalizzate. È vero il contrario».

Dino Pesole

CONTI PUBBLICI – Tra risanamento e sviluppo/Analisi

Il rebus contabile dei ticket aboliti

Il ministro Padoa-Schioppa le ha definite, in Senato, «favole». Si riferiva alle «voci» di insufficienti coperture di norme della Finanziaria. Tuttavia, la mancata "bollinatura" di un emendamento da parte della Ragioneria generale e le ragioni del rifiuto sollevano problemi importanti. Il presidente della commissione Bilancio di Palazzo Madama, Enrico Morando, ha deciso di vederci chiaro: a gennaio promuoverà un approfondimento della questione. Sia il ministero dell'Economia, sia la Ragioneria generale, che dell'Economia è un dipartimento, hanno le loro ragioni. Di che si tratta? Un emendamento alla Finanziaria ha prorogato a tutto il 2008 la sospensione del ticket da 10 euro sull'assistenza ambulatoriale. Il costo di questa norma, 830 milioni, era compensato con disposizioni diverse. Parte della copertura, circa un terzo, era affidata a un intervento su un fondo, detto "Fondo Amadori" dal nome della dirigente che lo amministra, alimentato da contribuzioni della Ue, depositato in Tesoreria e da lì tratto per alimentare alcune spese. La

Ragioneria ha negato la sua approvazione a questa parte di copertura affermando che se, in termini di competenza finanziaria (saldo netto da finanziare), la copertura era valida, non lo era invece per la competenza economica, ovvero l'indebitamento netto delle Amministrazioni, ormai punto di riferimento delle manovre, dei loro effetti e degli obiettivi di finanza pubblica. Su questo secondo conteggio quella copertura, stando alla Ragioneria, avrebbe avuto un effetto pari a zero. L'Economia affermava, al contrario, che la copertura sul "Fondo Amadori" avrebbe avuto effetti, ancorché parziali, anche sull'indebitamento. E che, soprattutto, le coperture debbono essere garantite, per legge, sul saldo netto, non sull'indebitamento. Il dilemma è stato risolto d'autorità: spetta al ministro, interlocutore politico del Parlamento, asseverare le coperture: lo stabilisce la legge contabile. Così è stato. Tuttavia, la compensazione incriminata è stata alla fine corretta per tener conto dei rilievi della Ragioneria. Le differenze tra il saldo netto da finanziare, costruito sulla compe-

tenza "tradizionale" e riferito al bilancio dello Stato, e l'indebitamento delle Amministrazioni, basato sui manuali europei ed esteso a tutti gli enti delle Amministrazioni pubbliche (per tacere del terzo saldo, di cassa, su cui pure si devono conoscere gli effetti delle norme), sono da anni motivo di discussione. Da quando, a metà anni 90, l'indebitamento è stato preso a riferimento dei conti pubblici, è appunto in termini di indebitamento che vengono indicati gli obiettivi di bilancio, che sono definiti gli impegni del Governo a Bruxelles, che vengono fatte le verifiche. Dunque è necessario - sembra questa l'argomentazione della Ragioneria - che le coperture siano garantite non solo sul saldo netto, ma anche sull'indebitamento. Se esistono carenze su questo secondo aspetto, la "bollinatura" non può essere concessa. Il ministro può, peraltro, far prevalere una diversa opinione e sottoporla al Parlamento. In verità la Ragioneria, ricorda Morando, a marzo scorso aveva accolto una copertura identica a quella respinta in Finanziaria. Nulla vieta ai tecnici di Via XX

Settembre di affinare le loro analisi e di mutare opinione. Un elemento di chiarezza potrebbe venire da un manuale, che fissi i criteri di costruzione delle manovre, a cominciare dai tendenziali a legislazione vigente, dal passaggio all'indebitamento per finire con la stima degli effetti delle norme sui saldi. Non è però prudente attendersi troppo da un sistema di regole, obiettano alcuni. Ha ragione Padoa-Schioppa quando ricorda che l'indebitamento «è un aggregato statistico», «materia di stima, non un dato certo», perché «basato su convenzioni internazionali». Un manuale che pretendesse di risolvere ex ante gli infiniti problemi legati al passaggio dall'uno all'altro sistema contabile rischierebbe di arenarsi su una sterminata casistica. Infatti l'Istat, quando costruisce l'indebitamento, lo fa ex post, ricorrendo anche alle indicazioni dell'autorità europea. Sarà interessante vedere se il chiarimento voluto da Morando risolverà i problemi.

Luigi Lazzi Gazzini

LA RIVOLTA DEI SINDACI DEL NORD-EST - Sarà denunciato il consigliere che voleva la «cura SS»

Galan boccia la linea leghista

REGOLE SOFT - L'annuncio del governatore all'indomani del varo delle possibili regole condivise per i municipi sulla residenza degli immigrati

TREVISO - La polemica ora divampa sull'auspicio di un consigliere leghista al Comune di Treviso, per altro già pentito, perchè si adottino i "metodi delle SS" contro gli immigrati violenti, ma il governatore veneto Giancarlo Galan ha deciso di non lasciare spazio ad alcuna possibile speculazione. La Regione - ha anticipato - presenterà un esposto denuncia contro le affermazioni "deliranti e ripugnanti" di quel consigliere. L'annuncio arriva giusto il giorno dopo il varo delle indicazioni di possibili regole condivise che la Giunta regionale ha deciso di inoltrare ai Comuni in materia di residenza degli immigrati. Regole soft, che non danno margine ai duri della Lega ed alle loro provocazioni, più vicine in sostanza alla posizione del sindaco di Verona Tosi che di quello di Cittadella Bitonci. La 'pancia' della Lega, in pratica, non sembra trovare sponda in Regione anche perchè c'è un Veneto dei sindaci che forse è più silenzioso rispetto a quello che appare quotidianamente sui media, ma che non per questo è meno attento ai problemi della sicurezza e nella pratica quotidiana applica esattamente le stesse regole delle ordinanze più chiacchierate. Sindaci di centrodestra ma anche di centrosinistra : il colore politico - chiariscono - non cambia certo la 'missione'. Floriana Casellato, una lunga militanza a sinistra e da tre anni sindaco di Maserada, nel trevigiano, ha ottenuto che i rappresentanti dell'opposizione nel suo consiglio comunale ritirassero la loro mozione di adesione all'ordinanza-pilota del sindaco di Cittadella. «Semplicemente perchè quelle cose noi le stiamo facendo da anni applicando le leggi dello Stato - spiega - la commissione di verifica delle richieste di nuova residenza c'è già di fatto nel lavoro in stretta collaborazione che svolgono l'ufficio

anagrafe e la polizia urbana, ma poi ci sono la Questura e la Prefettura». «Il problema della sicurezza c'è, e non si può certo negarlo - aggiunge - con chi sbaglia servono severità e certezza della pena, ma si è creato, a mio avviso artificialmente, uno stato di allarmismo eccessivo che non trova riscontro sui dati effettivi dei reati compiuti. Certe reazioni, poi, trovano come unica spiegazione la mancanza di una adeguata cultura politica, quella stessa cultura politica che ci porta invece a coltivare l'integrazione a cominciare dalle scuole.» Poco lontano, a Conegliano, città che ha una lunga tradizione nell'accoglienza degli immigrati, il sindaco Alberto Maniero ha fatto la sua delibera di giunta antisbandati ma gli adempimenti previsti sono esattamente quelli che si applicano a Maserada. «Abbiamo fatto ordinanze contro l'accattoneggio, i par-cheggiatori abusivi, i nomadi - ricorda

Maniero - ma non abbiamo mai generalizzato. Il 12% dei nostri cittadini è di origine extracomunitaria, il 30% delle nascite è di figli di immigrati ed in certe scuole la loro percentuale raggiunge il 50%. E' questo il nostro ipotetico razzismo? Certo c'è il rischio che ora questo eccesso di esposizione si trasformi in una sorta di boomerang per la nostra regione, ma bisogna fare chiarezza fra quanto si grida e quanto invece realmente si costruisce nel quotidiano.» «Diciamo la verità - dice ancora Maniero - l'allarme è più sentito nelle nostre zone solamente perchè il problema è relativamente nuovo. Ma la strada da seguire è sicuramente quella dell'integrazione e della collaborazione anche a livello informativo con Prefettura e forze dell'ordine».

Claudio Pasqualetto

SOCIETÀ/1 - Le dinamiche

Il primato perduto del sociale

Pubblichiamo la lettera inviata da Giuseppe De Rita al Club dell'Economia in occasione della presentazione dell'annuale Rapporto Censis, che sarà reso pubblico domani a Roma - PROCESSI REGRESSIVI - La cosiddetta società civile si è ripiegata su se stessa, inclinando pericolosamente verso una progressiva esperienza del peggio

Cari amici, mi fa piacere anticiparvi per lettera, come fossimo nella nostra usuale amichevole chiacchierata, le mie tre segrete scelte nella redazione delle Considerazioni generali. La prima scelta è stata quella di dare continuità al mio noto anti-declinismo. Ero partito, molto solitariamente, quattro anni fa e via via negli anni ho poi messo in luce la grande patrimonializzazione dei primi anni del secolo; la crescita di schegge di vitalità; il riorientamento strategico delle strategie competitive del nostro sistema di imprese; per arrivare l'anno scorso a parlare di "silenzioso piccolo boom". Oggi sono convinto che si possa continuare in una visione positiva: sia perché cresce nelle imprese la quantità delle strategie competitive (di nicchia, di offerta sul mercato del lusso, di lavoro su commessa ecc.); sia perché si va allargando la base territoriale dello sviluppo; sia perché abbiamo finalmente anche noi dopo decenni alcuni importanti big-players. Ed è una visione positiva che sembra poter superare anche le turbolenze finanziarie addensatesi negli ultimi mesi. Se la prima scelta è di deridano continuo, la seconda è talmente discontinua da essermi costata parecchio: è la scelta infatti di non attribuire più al "sociale" (o alla "società civile", termine da me non più frequentato) un primato reale rispetto all'economico, come rispetto al politico. Per me il sociale italiano è oggi segnato da processi regressivi. È una realtà che diventa ogni giorno una poltiglia di massa (ho arrischiato il termine "mucillagine") impastata di pulsioni, emozioni, esperienze; quindi ripiegata su se stessa; e che inclina pericolosamente verso una progressiva esperienza del peggio (nulla ci è stato risparmiato in questi anni e mesi) in cui è difficile anche decifrare le responsabilità dei singoli soggetti. Tanto più che inverte i processi simbolici che ci hanno reso orientati allo sviluppo (quasi una loro desublimazione) e che spegne la vitalità collettiva che ci ha sempre caratterizzato. Se rileggete queste ultime parole capirete quanto siano costate a me che da quarant'anni sono sempre colpito dalla grande capacità del sistema di af-

frontare e risolvere dall'interno e spontaneamente le proprie difficoltà. Ma per tutti noi che facciamo lavoro di riflessione e d'opinione è giunto il momento di contrastare quell'esperienza del sempre peggio che invade ogni comunicazione collettiva. Ma su quali soggetti si può contare per operare una vitale reazione di ripresa? Su questo tema ho operato una terza (e per me difficile quanto la seconda) scelta culturale, spostandomi dal paradigma in cui sono cresciuto per decenni (lo sviluppo di popolo, fatto cioè dei tanti e diversi soggetti a tutti i livelli), a un paradigma di sviluppo fatto da piccole minoranze. Forse proprio perché la società nel suo insieme si è impastoiata in fenomeni di inerzia e desublimazione, non mi appare più credibile uno sviluppo allargato, mentre l'unica cosa sensata oggi potrebbe essere quella di scommettere e accompagnare i piccoli nuclei di innovazione trainati da minoranze oltremodo attive. Già nello scorso anno pensavo al potenziale ruolo della minoranza industriale e finanziaria, oggi sono propenso a confermare quell'intuizione tanto più

che avverto la crescita di altre minoranze in diversi ambiti socioeconomici e culturali (da quelle scientifiche a quelle locali, da quelle incuneate nel sociale e nel mix etnico, fino a quelle di chiara connotazione religiosa). Possiamo, dobbiamo puntare su una logica evolutiva basata sul ruolo di più minoranze, quelle che oggi mostrano maggiore determinazione al futuro. Le Considerazioni generali di quest'anno sono molto poco deritiane, perché la complessità raggiunta oggi, nel bene e nel male, dalla nostra società impone che si passi dal primato dell'opinione larga" (quella della comunicazione di massa come quella dello sviluppo di popolo come quella dello stesso Rapporto Censis) al primato della "coscienza stretta", sperimentata da minoranze capaci di sviluppare linguaggi mirati a perseguire obiettivi precisi, magari un po' faziosi ma che soli possono ancora permettere l'esplorazione del possibile.

Giuseppe De Rita

SOCIETÀ/2 - Le ansie

Quelle mille Italie del disagio

IL QUADRO DELL'ISTAT - Sanità, asili nido e vivibilità dei quartieri: dati concreti da cui partire per proporre adeguati interventi della politica

Proseguito nell'impegno di fornire, ai politici e alla pubblica opinione, informazioni sempre più accurate sulle condizioni di vita degli italiani, l'Istat, nei giorni scorsi, ha diffuso tre interessanti serie di dati riguardanti: la vivibilità della zona in cui si abita; le possibilità di accesso all'Asl e al Pronto soccorso; la disponibilità di asili nido e di scuole materne. Oltre un quarto degli italiani lamentano che nelle strade attorno alle loro abitazioni esistano problemi di sporcizia. Quasi un intervistato ogni sette afferma, poi, che in esse si verificano atti di vandalismo, di violenza e di criminalità. E un po' meno di un rispondente su dieci sostiene dividere, nelle vicinanze di casa, persone ubriache, che si drogano o che si prostituiscono. Ovviamente, sono le famiglie povere, più di quelle benestanti, a lamentarsi della scarsa vivibilità della via in cui abitano. Lo stesso vale per i residenti nelle regioni meridionali e centrali rispetto a chi vive nel Nord del Paese. Sorprendentemente, però, gli intervistati nei grandi Comuni metropolitani affermano di abitare in quartieri poco accoglienti (59,9%) con molta maggiore frequenza di chi abita nei centri ubicati alla periferia di questi stessi Comuni (39,0%). Con ogni probabilità questo risultato è dovuto all'interazione tra la localizzazione geografica delle maggiori tra le grandi aree urbane e la compresenza in esse di quartieri esclusivi e di zone di degrado. Non a caso, le famiglie povere che vivono nel centro delle aree metropolitane si lamentano della sporcizia, del verificarsi di episodi di criminalità; di vandalismo e di comportamenti devianti con molta maggiore frequenza (circa 15 punti percentuali in più) di quanto non facciano le famiglie benestanti che vivono nello stesso Comune. Nel conto va poi messa anche la possibilità che le attese invivibilità di queste ultime siano maggiori di quelle delle loro controparti abitanti in Comuni periferici e, dunque, che esse enfatizzino la reale portata dei problemi di vivibilità del loro quartiere. Comunque stiano le cose, si può dire che nell'Italia di oggi non esiste una relazione lineare tra condizioni economiche e grado di disagio ambientale. Se infatti è vero che le più deprivate sono le famiglie povere delle grandi città, è anche vero che esse sono seguite dalle famiglie non povere che abitano nella stessa zona e che le due categorie meno disagiate sono costituite dalle famiglie povere e da quelle non povere che vivono nei Comuni minori. Questo risultato dice lunga sulla capacità del nostro Paese e dei

suoi governanti, locali e nazionali, di garantire ragionevoli livelli di decoro e di sicurezza nei grandi e nei medi centri urbani contemporanei. Anche i disagi sanitari presentano una distribuzione variegata. Com'era prevedibile, sono gli abitanti delle regioni meridionali e i membri delle famiglie povere a dichiarare più spesso di avere incontrato difficoltà di accesso all'Asl o al Pronto soccorso. Ma, sorprendentemente, la disuguaglianza nelle possibilità di ottenere i servizi medici intercorrenti tra i benestanti e i poveri appare minima nel Mezzogiorno (14,5% contro 15,5%) e massima nel Nord-Est (74% contro 18%). Forse questo risultato rappresenta la conseguenza del fatto che, nelle regioni nord-orientali, le famiglie povere sono sovrarappresentate nei Comuni di piccole dimensioni i quali, anche per effetto di iniziali di razionalizzazione della presenza territoriale delle Asl, risultano privi di qualsiasi servizio ospedaliero. In ogni caso, è necessario ricordare che la deprivazione sanitaria non è misurabile solo nei termini delle difficoltà d'accesso all'Asl e al Pronto soccorso. Se elementi come l'efficacia delle cure, l'aggiornamento degli strumenti diagnostici, le caratteristiche ambientali del luogo di cura e, ancor di più, la possibilità economi-

ca di trovare alternative all'eventuale cattiva qualità delle strutture sanitarie locali fossero stati presi in considerazione, di certo le disuguaglianze sanitarie tra benestanti e poveri del Sud si sarebbero rivelate assai più intense di quelle osservate nel Nord-Est, per non parlare del Nord-Ovest. Una ragione in più per rendere la qualità media dei servizi sanitari delle regioni meridionali più simile a quella delle regioni settentrionali. E veniamo all'ultimo indicatore di disagio diffuso dall'Istat. Da esso emerge che le famiglie con figli piccoli del Mezzogiorno dichiarano di avere incontrato significativi ostacoli nell'accedere agli asili nido e alle scuole materne assai meno spesso di quanto non facciano quelle residenti nel Nord-Est e nel Centro. La stessa posizione è espressa dalle famiglie che abitano nei Comuni medi e piccoli rispetto a quelle delle grandi città. È, però, noto che asili nido e scuole materne sono assai più diffusi nelle regioni del Nord-Est e del Centro di quanto non siano nel Sud e nei centri di ampie dimensioni di quanto non lo siano in quelli medi e piccoli. Il fatto è, giusta la segnalazione dello stesso Istat, che nel Nord e nel Centro, così come nelle grandi città, assai elevata è la quota di madri occupate, con la conseguenza che la domanda di posti

negli asili nido e nelle scuole materne eccede la pur consistente offerta. In realtà, questa eccedenza dovrebbe riguardare i soli asili nido, visto che il 98% dei bambini italiani dai tre ai cinque anni frequentano la materna. Diventa, così, poco chiaro perché l'Istat abbia fornito un'unica misura di disa-

gio che accorpa gli uni alle altre. Individuare indicatori non ambigui di deprivazione sociale e mostrare come essa vari secondo il territorio di residenza e le caratteristiche socioeconomiche delle persone è, dunque, un'operazione difficile che va affrontata con strumenti analitici capaci di considera-

re congiuntamente tutte le variabili pertinenti. All'obiezione che i risultati di queste analisi multivariate sono difficilmente comunicabili ai politici e alla pubblica opinione si può rispondere che essi possono essere tradotti nell'agevole linguaggio delle probabilità. L'Istat è certamente in grado

di muoversi in questa direzione e, dunque, pare auspicabile che lo faccia. Sarà altrimenti più arduo fornire indicazioni adeguate di politica pubblica.

Antonio Schizzerotto

ADEMPIMENTI - Nessun controllo di legittimità

Sull'Irpef dei Comuni sostituti legati alle delibere

Gli adempimenti di fine anno saranno particolarmente onerosi. Ma con l'avvicinarsi delle decisioni sulle addizionali comunali per l'Irpef 2008, si ripropone il problema della possibilità dei comuni di deliberare aliquote progressive ed esenzioni diversificate. La questione ha grande rilevanza pratica poiché è concreto il rischio che i sostituti d'imposta si trovino di fronte a una moltiplicazione di misure a livello di singolo comune. **I nuovi poteri locali** - Per effetto della legge 296/06, i comuni possono variare l'aliquota dell'addizionale all'Irpef fino a un massimo dello 0,8%, senza alcun tetto annuale. È, inoltre, previsto che si possa deliberare una soglia di esenzione, con riferimento «al possesso di specifici requisiti redditua-

li». Il termine per la deliberazione coincide con la scadenza dei bilanci di previsione. Secondo l'interpretazione più accreditata, le esenzioni appartengono alla definizione della fattispecie imponibile. In questo ambito, trova applicazione la riserva di legge (articolo 23 della Costituzione). Quale ulteriore effetto, i comuni possono regolamentare in tema di esenzioni solo entro gli spazi tassativamente precisati dal legislatore statale. La norma di riferimento non contempla la possibilità di deliberare soglie di franchigia. Questo significa che al superamento degli importi eventualmente deliberati dai comuni, l'addizionale sarà dovuta su tutto il reddito complessivo, e non sull'ecedenza dell'ammontare esentato. Il dubbio riguarda, invece, la facoltà degli enti

di deliberare esenzioni diversificate in funzione, per esempio, di tipologia di reddito e/o carichi di famiglia. Secondo alcune opinioni la risposta è positiva. L'ufficio Federalismo fiscale del ministero, in alcune note inviate ai comuni, si è invece espresso in senso negativo. Secondo questo orientamento, condiviso anche dall'Anci, i comuni devono limitarsi a stabilire un importo "secco" di reddito complessivo, sotto al quale il prelievo locale non è dovuto. La tentazione di molti comuni è quella di deliberare aliquote progressive a scaglioni, mantenendo l'aliquota massima entro la soglia dello 0,8 per cento. In analogia con quanto deliberato sulle addizionali regionali all'Irpef. In senso contrario, si è espressa parte della dottrina e l'ufficio per

il Federalismo fiscale, che non ha impugnato le delibere dei (pochi) comuni che, per il 2007, hanno adottato aliquote a scaglioni. Deve comunque essere chiaro che i comuni non possono "inventare" gli scaglioni di reddito ai quali applicare aliquote progressive, poiché ciò contravverrebbe alle esigenze di semplificazione. Si potranno quindi al più "clonare" gli scaglioni Irpef o quelli regionali. **Il sostituto** - Non compete, però, al sostituto d'imposta indagare sulla legittimità di una delibera comunale. Il datore di lavoro dovrà, quindi, limitarsi a consultare il sito delle Finanze e applicare le misure che troverà pubblicate.

Luigi Lovecchio

GIUSTIZIA TRIBUTARIA - Commissione regionale di Roma: applicabile lo Statuto

Irap, le maggiorazioni non guardano al passato

Sotto accusa a Verona gli aumenti dell'aliquota

Non finiscono i problemi per l'Irap: dopo il contenzioso instaurato dai lavoratori autonomi circa la soggettività o meno al tributo, il giudizio di costituzionalità instaurato dalle banche a fronte delle maggiori aliquote da esse dovuto e il giudizio di compatibilità a livello europeo con l'Iva, giunge ora una nuova controversia con le Regioni e più in particolare con le maggiorazioni di aliquota che l'articolo 16, comma 3 del Dlgs 446/1997 consente alle stesse. **Ctr Roma** - La commissione tributaria regionale di Roma, sezione 9, chiamata a decidere sul ricorso presentato dall'agenzia delle Entrate avverso la decisione della Commissione tributaria provinciale 279/24/2005 con il quale era stato accolto il ricorso presentato da una banca avverso il silenzio-rifiuto opposto a un'istanza di rimborso per maggiori versamenti Irap, anno 2002, ha confermato l'applicabilità anche alle leggi regionali del principio di irretroattività delle norme impositive contenuto nell'articolo 13, comma 1 dello Statuto dei contribuenti (212/2000). In particolare, l'istanza di rimborso si fondava sulla non applicabilità al periodo

d'imposta 2002 delle maggiorazioni d'aliquota (di un punto percentuale) Irap introdotte dalla Regione Lazio con legge 34/2001 e dalla Lombardia con legge 27/2001, in quanto le stesse, in forza della vacatio legis ordinaria, pur essendo state emanate nel corso del 2001 sono entrate in vigore solo nel 2002 e perciò, in base al richiamato articolo dello Statuto dei contribuenti, hanno prodotto i propri effetti solo a partire «dal periodo d'imposta successivo a quello in corso alla data di entrata in vigore delle disposizioni che lo prevedono» e cioè dal 2003. **Ctp Verona** - La Commissione tributaria provinciale di Verona, sezione 3°, chiamata a decidere sull'iscrizione a ruolo per il 2003 della maggiore aliquota (di un punto percentuale) introdotta dalla Regione Veneto con legge 34/2002, ha ritenuto che le disposizioni contenute nella Finanziaria 2003 (289 del 2002) impediscano tale maggiorazione e pertanto ha accolto il ricorso della banca ricorrente. In realtà la vicenda delle maggiori aliquote Irap per il 2003 è piuttosto complessa e talora contraddittoria. Con particolare riguardo alla Regione Veneto: - la legge regionale

34/2002 ha previsto l'aumento dal 4,25% al 5,25% dell'aliquota Irap 2003 per banche, altri e enti e società finanziarie e imprese di assicurazioni, mentre per gli anni precedenti l'aliquota risultava quella del periodo transitorio; - la legge 289 del 2002 ha stabilito la sospensione delle maggiorazioni deliberate dopo il 29 settembre 2002 salvo siano confermate delle precedenti; - l'articolo 2, comma 21 della legge 350/2003 (Finanziaria 2004) e l'articolo 1, comma 51 della legge 311/2004 (Finanziaria 2005) hanno confermato la sospensione prevista dalla legge 289/2002; - l'articolo 2, comma 22 della legge 350/2003 ha previsto una sanatoria per le disposizioni regionali in materia di tassa automobilistica e di Irap emanate in modo non conforme ai poteri attribuiti in materia dalla normativa statale; - l'articolo 1, comma 61 della legge 311/2004 ha precisato che la sanatoria delle leggi regionali introdotta dalla legge 350/2003 riguarda le disposizioni diverse da quelle che disciplinano la maggiorazione d'aliquota Irap; - le istruzioni per la compilazione della dichiarazione Irap 2004, redditi 2003, indicano nel

5,25% l'aliquota applicabile alle banche, altri enti e società finanziarie e imprese di assicurazione (articoli 6 e 7 del Dlgs 446/97). **Il quadro veneto** - A fronte di tale quadro le Regioni interessate hanno promosso giudizio presso la Corte costituzionale, la quale con sentenza 381 del 14 dicembre 2004 ha dichiarato «non fondate» le ragioni delle ricorrenti in quanto l'Irap «nonostante la sua denominazione non può considerarsi tributo proprio delle Regioni (...) l'articolo 3, comma 1, lettera a) della legge 289/02 risulta giustificabile sul piano della legittimità costituzionale in base alla considerazione che esso si traduce in una temporanea provvisoria sospensione dell'esercizio del potere regionale». La Commissione tributaria provinciale di Verona, facendo proprie le conclusioni della Suprema Corte ha pertanto disposto per l'annullamento della cartella esattoriale iscritta per effetto della liquidazione automatica (articolo 36 bis del Dpr 600/1973).

Renzo Parisotto
Giovanni Renella

PARERE - Proposta del Senato sul riordino del ministero

Al dipartimento Finanze l'esclusiva delle circolari

ROMA - Dovrà essere il futuro dipartimento delle Finanze a emanare le direttive interpretative della legislazione tributaria. Non solo. Lo stesso dipartimento dovrà svolgere un raccordo più specifico e funzionale con le altre strutture dell'amministrazione finanziaria come, per esempio, con la Società per gli studi di settore o con Equitalia Spa, in virtù del rilievo strategico che la riscossione assume sempre più nella complessa e articolata macchina fiscale. Sono solo alcune delle oltre venti raccomandazioni e puntualizzazioni espresse dalle commissioni riunite Bilancio e Finanze del Senato, presiedute rispettivamente da Enrico Morando (Pd-Ulivo) e da Giorgio Benvenuto (Pd-Ulivo), nel dare il via libera allo schema di riorganizzazione del ministero dell'Economia. L'emanazione delle direttive interpretative affidate direttamente al dipartimento delle Finanze, si legge nel parere licenziato ieri a Palazzo Madama, potrebbe «assicurare la coerenza nell'applicazione delle norme da parte degli uffici rispetto alle esigenze di equità, semplicità e omogeneità di trattamento, con particolare riguardo ai principi fissati dallo Statuto del contribuente». E nel mirino delle commissioni del Senato sembrano finire le circolari interpretative, recentemente già finite sotto il tiro della Cassazione. Secondo i senatori l'obiettivo cui dovrebbe mirare l'articolo 15 del regolamento di riorganizzazione del Mef «pur nella consapevolezza di dover introdurre un ulteriore livello di intervento» resta importante proprio in virtù della «problematicità di una prassi che assegna alle circolari interpretative un ca-

rattere e una vigenza non coerenti con la natura giuridica delle stesse». E per essere più chiari e facilmente raggiungibili, anche in chiave di semplificazione degli adempimenti, i senatori invitano il ministero a unificare in un unico portale internet tutte le informazioni necessarie per il corretto adempimento degli obblighi tributari. Comunque sia la riorganizzazione dell'intero ministero di Via Venti Settembre non dovrà comportare in alcun modo nuovi o maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato. Particolare attenzione andrà posta allora - scrivono i senatori - alle soluzioni da adottare, proprio in funzione dei risparmi di spesa ipotizzati dallo schema di regolamento, sulla chiusura delle 80 sedi provinciali della ragioneria e della tesoreria. Se la soppressione sarà attuata, l'apposito decreto dovrà tor-

nare all'esame delle Commissioni parlamentari e dovrebbe dover tener conto, scrivono i senatori, delle interazioni con l'esistenza di sedi circondariali di Tribunale, strutture ospedaliere e universitarie. L'auspicio di Palazzo Madama è quello che nel taglio delle sedi periferiche siano adottati criteri di individuazione oggettivi e non eccessivamente penalizzati tra le varie realtà territoriali. Con riferimento al territorio, infine, l'invito dei senatori, è quello che nella riorganizzazione del ministero sia previsto un intervento coerente con le esigenze di attuazione del federalismo fiscale, assicurando un'opera di raccordo tra fiscalità statale e decentrata.

Marco Mobili

CORTE COSTITUZIONALE - Respinte le tesi delle Regioni: lo Stato può opporsi a chi spende troppo

Legittimo il blocco-assunzioni

Il vincolo rende cogente il rispetto della manovra di bilancio - DISCIPLINA IN SALVO - La Finanziaria 2006 imponeva alle Autonomie di mantenere la spesa sotto il livello del 2004 diminuito dell'1 per cento

MILANO - La legge statale può imporre anche alle Regioni che non rispettano i vincoli di finanza pubblica il blocco assoluto delle assunzioni. Norme di questo tipo, è vero, impongono limiti specifici e puntuali, ma se indirizzate a Regioni ed enti locali che hanno sfiorato i tetti di spesa diventano strumenti essenziali nel «coordinamento della finanza pubblica». Lo ha stabilito la Corte costituzionale nella sentenza 412/07 depositata ieri (presidente Franco Bile, relatore Luigi Mazzella), che ha dato ragione al Governo rigettando le questioni di legittimità costituzionale sollevate da Veneto, Toscana e Valle d'Aosta. Al centro del contendere c'era una norma del decreto Visco-Bersani (articolo 30, comma 1 del DL 223/06, convertito nella legge 248/06) che sbarrava le porte delle assunzioni «a qualsiasi titolo» nelle Regioni che non avessero rispettato i tetti di spesa di personale fissati dal comma 198 della Finanziaria 2006 (legge 266/05): la legge di bilancio vietava per il 2006-2008 di superare l'ammontare delle spese di personale sostenuto nel 2004 diminuito dell'1 per cento. Secondo le Regioni che l'hanno impugnata davanti alla Consulta, la norma del decreto Visco-Bersani era lesiva dell'autonomia regionale (articoli 117, 118 e 119 della Costituzione), perché imponeva vincoli «puntuali e specifici» alle politiche del personale mentre queste ultime rientrano nel «coordinamento della finanza pubblica» (articolo 117, comma 3 della Costituzione) su cui lo Stato si deve limitare a

fissare i «principi generali» perché è un ambito di «competenza concorrente» fra Stato e Regioni. Già in passato, hanno ricordato i ricorrenti, la stessa Corte aveva bocciato norme statali che stabilivano «limiti specifici» alle assunzioni regionali. La Consulta ribalta il ragionamento delle Regioni ricorrenti su questi presupposti. Il «principio generale», ribatte la Consulta, è quello contenuto al comma 198 della Finanziaria 2006, e la norma del DL 223 (divieto di assunzioni per chi non rispetta i tetti) è di fatto uno strumento per rendere davvero cogenti i vincoli stabiliti dalla manovra di bilancio. Di conseguenza, sottolineano i giudici costituzionali, la norma «fa corpo con i principi generali del coordinamento della finanza pubblica», che

devono essere fissati dallo Stato, e non impone alcun divieto specifico alla generalità delle Regioni e degli enti locali. In questo modo la Corte estende anche alle Regioni un criterio di analisi già applicato agli enti locali, che si erano visti promuovere (ad esempio con la sentenza 4/04) le norme che vietavano qualsiasi tipo di assunzioni a chi non avesse rispettato il Patto di stabilità interno. Allo stesso modo, sono destinate a incappare nel rigetto della Consulta tutte le impugnazioni operate da Regioni ed enti locali nei confronti di disposizioni «dirette ad assicurare la concreta realizzazione delle misure di contenimento finanziario».

Gianni Trovati

TAR PARMA - Sì a intese con privati se l'interesse è collettivo

Urbanistica, prevale il pubblico

Sono possibili gli accordi tra privati e pubbliche amministrazioni, abbreviando procedure urbanistiche, ma solo se vi sono concreti interessi generali. È l'orientamento del Tar Parma, con la sentenza 155 del 29 novembre 2007 (presidente Luigi Papiano, estensore Italo Caso), in una lite per l'ampliamento di un impianto industriale. Su un'area agricola si intendeva realizzare un impianto di 22mila metri quadrati coperti, da destinare a logistica e lavorazione di prodotti alimentari tipici. Il Comune aveva condiviso questo sviluppo della zona e varato una procedura di accordo, variando il piano urbanistico. Il sistema degli accordi è previsto dalla legge statale 267/2000 (Testo unico enti locali) che, all'articolo 34, prevede procedure abbreviate per progetti di opere pubbliche. In Emilia Romagna, poi, la legge regionale 20/2000, articolo 40, esten-

de la procedura di accordo anche ad interventi privati, purché di rilevante interesse regionale, provinciale o comunale. Per dotare gli accordi di aspetti di interesse generale, si prevedono utilità specifiche per l'ente locale: per esempio l'esecuzione - a carico dei privati - di bonifiche, scuole, tratti stradali, sottopassi, collettori fognari, giardini. Nel caso deciso dal Tar si prevedeva la realizzazione di una rotatoria stradale del costo di circa 350mila euro. Il vantaggio del ricorso ad accordi è soprattutto quello di sganciare le modifiche urbanistiche dalle procedure di pianificazione. Un'area di più ettari può, per esempio, passare da agricola a produttiva, con una semplice delibera del Consiglio comunale e presa d'atto del presidente della Provincia. L'accordo, poi, equivale a permesso di costruire, con accelerazione di risultati. Non basta tuttavia formulare un'offerta vantaggiosa per l'ente loca-

le. Un corretto accordo di programma deve infatti prevedere variazioni urbanistiche non generalizzate, ma collegate alla localizzazione dell'intervento pubblico. In altri termini, una rotonda stradale non può sostenere, come presupposto per la deroga urbanistica (da zona agricola a produttiva), un intervento su svariati ettari. Vi deve essere una connessione tra modifica di destinazione urbanistica ed attuazione dell'intervento primario (di interesse generale); l'accordo può quindi essere utilizzato per raccordare la realizzazione dell'opera pubblica al tessuto circostante oppure agli interventi privati a questa complementari. Ma l'accordo non è utilizzabile se il raggio degli effetti dell'opera pubblica non raggiunge i terreni dei quali si chiede una nuova destinazione urbanistica. In quest'ultimo caso, infatti, bisogna fare ricorso agli ordinari procedimenti di variante urbanistica disciplina-

ti dalla legislazione. Come si vede, non basta l'apporto economico del privato, che realizza un'opera per la collettività, ma è necessaria un'effettiva complementarità tra intervento pubblico e privato. Già altre volte la giustizia amministrativa aveva espresso pareri critici sullo scambio di utilità tra imprenditoria privata e destinazioni urbanistiche di aree: ad esempio è stato ritenuto illegittimo lo scambio tra 13mila metri cubi di una scuola (realizzata da un privato) e 123mila metri cubi da porre sul libero mercato (Tar Veneto, 2419/2007), oppure l'accordo che prevede a carico di un privato una scuola elementare contestualmente a un incremento di superficie edificabile di 15mila metri cubi (Tar Marche 980/2003).

Guglielmo Saporito

SICUREZZA - Più poteri ai sindaci

Nuovo esame per la «stretta» sulla prostituzione

VETI DA COORDINARE - Divieto nazionale presso scuole, ospedali, chiese e residenze di cura - I municipi potranno escludere altre zone

MILANO - Oggi sul tavolo del preconsiglio dei ministri approda il disegno di legge sulla prostituzione, presentato dal ministero dell'Interno ed elaborato sulla base delle indicazioni del recente Rapporto dell'Osservatorio presieduto dal sottosegretario Marcella Lucidi. Il provvedimento prevede, tra l'altro, una stretta sulla prostituzione coattiva, con l'arresto obbligatorio in flagranza e la confisca dei beni; la lotta a sfruttatori e clienti delle baby squillo; il divieto di prostituzione in luoghi pubblici vicino a scuole, ospedali o chiese. Ma tra le norme più discusse c'è l'articolo 11, che dà mano libera ai sindaci sulla possibilità di vietare alle prostitute ulteriori luoghi, per evitare fenomeni di violenza, tensione sociale o in-

tolleranza. Secondo lo schema di Ddl, la prevenzione dei Comuni deve iniziare attraverso le consultazioni con enti pubblici, soggetti portatori di interessi collettivi o con privati «specificamente operanti nel settore della prostituzione». Ma se le consultazioni non bastano a evitare fenomeni di intolleranza sociale, i Comuni potranno adottare tutte le misure più opportune. Compreso il divieto, totale o parziale, di esercitare la prostituzione in determinati luoghi. Zone naturalmente diverse da quelle espressamente dichiarate off limits alle squillo dall'articolo 10 del Ddl, ossia i luoghi pubblici che circondano o sono adiacenti a scuole, chiese, ospedali, cliniche o istituti residenziali di cura. I sindaci possono quindi mol-

tipicare le zone vietate alle squillo, ma senza impedire del tutto, nel territorio comunale, l'esercizio dell'antico mestiere in luoghi pubblici «né di consentirlo unicamente in luoghi o secondo modalità pregiudizievoli della dignità o dell'incolumità» di clienti e prostitute. I "paletti" che il Ddl pone al potere dei sindaci sono in linea con lo spirito del provvedimento, che resta nel solco della legge Merlin: non certo proibire o sanzionare l'attività di prostituzione svolta in forma autonoma e volontaria, ma bilanciare le esigenze di chi esercita con gli interessi anche collettivi che confliggono con tali esigenze. Per chi viola il divieto di prostituzione disposto dal Comune in una determinata zona è prevista una sanzione am-

ministrativa da 800 a 2mila euro, sia che si tratti della squillo che del cliente. Sanzioni che verranno applicate dal ministero dell'Interno, e quindi dai Prefetti della provincia dove è stata accertata la violazione, in virtù dei principi generali contenuti nella legge 689/81 e nella legge 205/99 sulla depenalizzazione dei reati minori. Nel testo che andrà in preconsiglio compare inoltre un nuovo articolo che rimodula la fattispecie di adescamento (già disciplinata dalla legge Merlin e depenalizzata dalla legge 205/99), punendo chi in luogo pubblico si prostituisce «in modo scandaloso o molesto».

Enrico Marra

TOSCANA

Under 14, piercing solo col sì dei genitori

MILANO - Niente piercing all'orecchio, in Toscana, per i minori di 14 anni. Almeno senza il permesso dei genitori. Lo sancisce una modifica alla legge regionale 28/04 in materia di attività di estetica, tatuaggio e piercing, approvata oggi all'unanimità dal Consiglio regionale. La proposta di legge modifica la precedente normativa in vigore in Toscana. E, diversamente da quanto avviene per le al-

tre parti del corpo, per le quali è sempre necessario fino ai 18 anni di età, nel caso del piercing all'orecchio il consenso informato dei genitori non era finora previsto, neppure per i minori di 14 anni. «Si tratta di un provvedimento - ha spiegato il presidente della commissione Attività produttive Vittorio Bugli (Pd) - che vuole tutelare a un tempo gli esercenti che non potevano rifiutare la presta-

zione e i genitori che a volte scoprivano tutto a cose fatte». Anche l'opposizione di centrodestra ha votato compatto a favore, con il solo disappunto delle sanzioni, per cui ci si limita a un'ammonda senza però chiusura dell'attività. Nove anni fa il Consiglio superiore di sanità aveva emanato le linee guida per la prevenzione delle infezioni per tatuaggi e piercing. Con due successive circolari del ministero

della Salute sulle «condizioni di sicurezza» da rispettare per l'igiene (febbraio e settembre 1998), la normativa era stata trasmessa agli assessorati regionali alla Sanità. Sulla base di queste premesse, alcune Regioni hanno preso l'iniziativa di normare ulteriormente la materia.

L.Ca.

Alta tensione al senato sul decreto Amato, fendenti tra centristi e sinistra. Oggi il voto decisivo

Sicurezza, governo sul filo di lana

È battaglia sugli emendamenti, maggioranza due volte ko

Una lucina, sempre la stessa, si accendeva ripetutamente sul tabellone elettronico un attimo prima della chiusura delle votazioni e portava la maggioranza a 156 voti contro i 154 dell'opposizione. E così il centrosinistra al senato, sul decreto sicurezza, ieri ha tenuto contro le bordate, a colpi di ostruzionismo e di contestazioni sull'iter dei lavori, del centro-destra. Ma sopra tutto ha tenuto rispetto alle proprie tensioni interne, che, per qualche ora, hanno fatto rivivere i peggiori momenti del passaggio al senato della Finanziaria, con il ministro della giustizia, Clemente Mastella, che lanciava fendenti a sinistra e denunciava la fine politica della maggioranza, il senatore a vita, Francesco Cossiga, che minacciava di votare contro, il centrista Lamberto Dini, leader dei Liberaldemocratici, enigmatico fino alla fine, che non votava, mentre il governo faceva rientrare alcuni emendamenti ad alto rischio, come quello della senatrice della Südtiroler Volkspartei, Helga Thaler, che prevedeva l'obbligo di denunciare la presenza in Italia dei cittadini comunitari, e su cui si erano concentrate le attenzioni di Forza Italia, An e Lega. Insomma, se il ministro dell'interno, Giuliano Amato, riuscirà oggi a incassare il via libera al decreto sulle espulsioni, sarà l'ennesima prova dell'equilibrio del governo Prodi tra i fuochi incrociati dei riformisti, che hanno rivendicato fino alla fine le mani libere sul provvedimento, e la sinistra, pronta a sganciarsi anch'essa al primo cenno di defezione di Dini & C. Le diplomazie governative erano state messe al lavoro già nelle prime ore della mattinata per arginare un nuovo fronte di dissenso, quello della senatrice centrista, Paola Binetti. Che aveva detto chiaramente di non poter votare, e con essa il gruppo del Teodem, un emendamento molto caro in particolare alla Rifondazione comunista di Giovanni Rus-

so Spena, e su cui era stato già raggiunto un accordo di massima per il sì. La modifica prevedeva la reclusione, fino a tre anni, per il reato di discriminazione per motivi razziali, etnici, nazionali «o fondati sull'orientamento sessuale o sull'identità di genere». Ed è proprio l'omofobia, il riferimento ai generi, a non essere andata giù ai Teodem. Alla fine ha ceduto Prc, che ritirerà l'emendamento, con la promessa di ritornare all'attacco, ma alla camera e nell'ambito di altro provvedimento. Poi due scivoloni per il governo, sebbene su questioni procedurali, che enfatizzano l'eseguità dei voti di scarto, complice l'allontanamento di qualche senatore (Willer Bordon ammetterà di essersi assentato per terminare un articolo). Al doppio ko, l'Unione ha risposto serrando i ranghi e rinunciando al ricorso votato di fiducia. A maggioranza schiacciante passerà un emendamento bipartisan sull'obbligo per gli immi-

grati di dimostrare che i loro guadagni derivano da «fonti lecite», con il voto contrario di alcuni senatori della sinistra. Ma a far risalire la temperatura ci pensa Mastella: «Dopo quello che ha detto il presidente della camera, Fausto Bertinotti, come si fa dire che non c'è un problema politico? C'è eccome, e non possiamo far finta di niente», andava declamando, «se Rifondazione pensa di tenere in piedi il governo come riserva aurea per la legge elettorale, se pensano di ricattare Prodi allora siamo noi che non ci stiamo». Ma lo scossone, in aula, non arriva. Palazzo Madama vota per sei volte su alcuni sub-emendamenti dell'opposizione (tutti respinti). L'ultima votazione, su un emendamento di Forza Italia, finisce, grazie all'astensione della senatrice Thaler, in parità, 155-155, e dunque è respinto. Oggi si ricomincia. E sarà il giorno della verità.

Alessandra Ricciardi

ITALIA OGGI – pag.10

Le dichiarazioni del ministro dell'economia: non aumenteremo le tasse. Più efficienza nella p.a.

Per il risanamento 10 mld all'anno

Padoa-Schioppa: non ci sono nuovi tesoretti da spendere

All'indomani della minaccia dei sindacati di uno sciopero generale (nel caso in cui il governo non si muova a favore dei salari) è intervenuto per gettare acqua sul fuoco il ministro dell'economia, Tommaso Padoa-Schioppa, che ha promesso che le tasse non solo non verranno aumentate, ma bisognerà ridurle a famiglie e imprese. Tuttavia, ha precisato in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico della scuola di polizia tributaria, ciò non significa che, per quanto riguarda il bilancio pubblico, è il caso di essere allegri perché l'obiettivo del risanamento non è stato ancora raggiunto. Per annullare il disavanzo, ha detto il ministro, dovremo «in ogni anno dal prossimo triennio (2009-2011) compiere correzioni strutturali di bilancio pari a circa mezzo punto percentuale di pil rispetto

all'andamento a legislazione vigente: circa 7-8 miliardi». Ma «se consideriamo poi alcune spese aggiuntive che lo stato non può evitare e che non sono incluse nel cosiddetto tendenziale a legislazione vigente (per esempio infrastrutture o i contratti di servizio con Poste e Ferrovie o il rinnovo del contratto del pubblico impiego) l'ammontare di risorse che dovremmo recuperare non sarà inferiore ai 10 miliardi l'anno». Ciononostante, ha detto Padoa-Schioppa dopo aver sottolineato che nel primo anno di legislatura l'Italia ha compiuto «un passo notevole verso il risanamento dei conti pubblici, riprendendo un percorso che si era interrotto nei primi cinque anni del decennio, «non possiamo, non vogliamo far fronte all'impegno del risanamento aumentando le tasse». Non ci sono nuovi tesoretti da

spendere e quindi «le entrate che stiamo recuperando con i successi sul fronte della lotta all'evasione le dobbiamo destinare in materia predominante a ridurre le tasse sulle famiglie e imprese». Insomma, non c'è altra strada che il contenimento della spesa pubblica. Entrando nel dettaglio del percorso di risanamento, Padoa-Schioppa ha evidenziato che «il disavanzo è stato ridotto a valori poco superiori al 2%. L'efficacia delle misure prese con la Finanziaria del 2007 e il forte incremento delle entrate ottenuto anche grazie ai successi sul fronte della lotta all'evasione fiscale ci hanno permesso nel corso di quest'anno di rispettare appieno la tabella di marcia del risanamento e nello stesso tempo di utilizzare un sovrappiù di risorse per ridare fiato agli investimenti pubblici, per intervenire nel campo

sociale, per iniziare a ridurre le tasse. Abbiamo varato una Finanziaria molto leggera per il 2008. In un certo senso abbiamo potuto vivere di rendita sul grande sforzo compiuto l'anno scorso». Il ministro ha poi insistito sulla necessità, per contenere la spesa pubblica, di aumentare l'efficacia ed efficienza nella p.a., dove se esistono i fannulloni, «di cui si è parlato anche troppo», esistono anche uffici e amministrazioni inadeguati e obsoleti. «Ci sono campi», ha detto il ministro, «e settori nei quali spendere meglio significa cambiare l'organizzazione, le strutture operative e le modalità dell'impiego del personale. Spesso l'inefficienza non nasce da una cattiva volontà degli amministratori o degli impiegati pubblici, dalla scarsa voglia di lavorare».

La Corte di cassazione dice no a un comune. Appigliandosi allo Statuto del contribuente

L'Ici va k.o. se la norma è incerta

La difficoltà d'interpretazione solleva dalla sanzione

Cadono le sanzioni Ici quando le norme che le prevedono sono oggettivamente incerte, anche per il giudice. Non basta. Tutte le sanzioni amministrative, in generale, sono bloccate «dall'incertezza normativa tributaria». Disposizioni poco chiare, infatti, si scontrano con lo statuto del contribuente e con le regole sul processo fiscale. Lo ha stabilito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 24670 del 28 novembre scorso, ha respinto il ricorso incidentale di un piccolo comune nel milanese che chiedeva al Collegio di legittimità di rivedere la doppia decisione dei collegi di merito che avevano negato le sanzioni Ici dovute da un fallimento perché la norma contenuta nell'art. 10 del dlgs 504/92, sarebbe poco chiara. Il comma «incriminato» è l'ultimo: «per gli immobili compresi nel fallimento o nella liquidazione coatta amministrativa», si legge nel testo legislativo, «il curatore o il commissario liquidatore, entro novanta giorni dalla data della loro nomina, devono presentare al comune di ubicazione degli immobili una dichiarazione attestante l'avvio della procedura. Detti soggetti sono, altresì, tenuti al versamento dell'imposta dovuta per il periodo di durata dell'intera procedura concorsuale entro il termine di tre mesi dalla data del decreto di trasferimento degli immobili». Questo testo, poco chiaro, secondo la Ctp Brescia ha fatto sì che il contribuente ottenesse l'esonero dalle sanzioni Ici irrogate in due diversi avvisi di accertamento. La decisione fu poi confermata dalla Ctr Lombardia e infine dalla Cassazione. In particolare la sezione tributaria ha chiarito una volta per tutte che «le sanzioni non sono comunque irrogate quando la violazione dipende da incertezza normativa oggettiva tributaria, cioè il risultato equivoco dell'interpretazione delle norme tributaria accertato dal giudice, anche di legittimità». Questo ap-

prodo giurisprudenziale è stato frutto di un'attenta valutazione del significato di «incertezza della norma» e di obiettività. Un primo punto fermo è quello per cui la disposizione è poco chiara solo se il giudice, che ha gli strumenti professionali per applicarla o interpretarla, alla lettura della disposizione non riesce ad arrivare a una soluzione univoca. In altre parole, «l'incertezza normativa oggettiva dev'essere intesa come l'incertezza normativa oggettivamente esistente solo per alcuni soggetti o per alcune categorie di soggetti». E ancora, ecco un altro passaggio chiave delle motivazioni, «l'incertezza normativa è rilevante giuridicamente in quanto sia riferita soggettivamente ai soli giudici». Non finisce qui. Le norme poco chiare entrano direttamente in contrasto con lo Statuto del contribuente che ha dedicato un articolo a questo problema, il 10, rubricato, appunto, «tutela dell'affidamento e della buona fede. Errori del con-

tribuyente». Secondo questa disposizione, «le sanzioni non sono comunque irrogate quando la violazione dipende da obiettive condizioni di incertezza sulla portata e sull'ambito di applicazione della norma tributaria o quando si traduce in una mera violazione formale senza alcun debito di imposta; in ogni caso non determina obiettiva condizione di incertezza la pendenza di un giudizio in ordine alla legittimità della norma tributaria. Le violazioni di disposizioni di rilievo esclusivamente tributario non possono essere causa di nullità del contratto». Esistono nel nostro ordinamento anche altri articoli di legge che tutelano il contribuente soprattutto in tema di processo fiscale. Ma il collegio dopo aver ammonito il legislatore nel senso di una formulazione più esaustiva, ha fatto dello Statuto, per così dire, il punto di forza per raggiungere la conclusione.

Debora Alberici

Pronto il dpcm per l'invio di ricette e analisi

Anagrafe fiscale, stretta sulla sanità

Tutto pronto per far confluire ricette, prescrizioni e certificati relativi alle visite fiscali degli ispettori dell'Inps nel cervellone dell'anagrafe tributaria. E contenere così la spesa sanitaria. È, infatti, pronto il decreto del presidente della repubblica che dà attuazione, con sette mesi di ritardo, alla previsione contenuta nella Finanziaria 2007, al comma 810. Il provvedimento, emanato su proposta del ministero dell'economia, di concerto con i dicasteri della salute, del lavoro e della funzione pubblica, previo parere del garante della privacy, è stato inviato alla conferenza unificata. Il dpcm disciplina le specifiche tecniche che i medici del Servizio sanitario nazionale dovranno utilizzare per inviare ricette e

prescrizioni di analisi di laboratorio alla banca dati gestita dalla Sogei, del braccio informatico di via XX Settembre. Anello di comunicazione tra i camici bianchi e l'anagrafe tributaria saranno le infrastrutture regionali. Tutto grazie anche alla tessera sanitaria elettronica inserita da Giulio Tremonti nel decreto fiscale collegato alla Finanziaria 2004: l'art. 50 del dl n. 269/2003 convertito con modificazioni nella legge n. 326/2003 aveva proprio lo scopo di monitorare, attraverso gli 800 milioni di ricette emesse annualmente, l'andamento della spesa farmaceutica e, soprattutto, di contrastare gli sprechi e le truffe. Nel cervellone confluiranno anche i certificati degli ispet-

tori dell'Inps. La manovra finanziaria per il 2007 prevedeva anche come data di inizio per l'invio dei dati da parte dei camici bianchi il 1° luglio scorso. E il decreto del presidente della repubblica appena firmato non sposta la data. Questo per far sì che non appena il provvedimento sarà pubblicato in Gazzetta Ufficiale, partirà l'adempimento. Che consentirà di chiudere il cerchio con le informazioni che già le farmacie (una volta al mese tramite Federfarma) e gli ambulatori spediscono, a loro volta, anche se in via sperimentale, all'anagrafe tributaria. E se Abruzzo e Umbria sono già a regime, Calabria e Molise sono ancora indietro. Otto regioni saranno in linea a partire dal prossimo

1° gennaio. L'obbligo di spedizione dei dati da parte dei medici del Servizio sanitario all'anagrafe tributaria previsto appunto dal dpcm consentirà alla Sogei di incrociare tutte le informazioni presenti nella banca dati e verificare, per esempio, se la prescrizione di un determinato medicinale da parte di un camice bianco si ripete sovente. Ma anche se la spesa prescritta da un medico superi in modo anomalo la media di quella dei colleghi della stessa Asl. O, ancora, se il numero di analisi effettuate da un determinato paziente sia inspiegabilmente eccessivo rispetto alla media.

Antonella Gorret

La Cassazione sull'abbandono dell'ufficio

Dire me ne vado è come dimettersi

Gli scatti d'ira in ufficio possono costare il posto. Infatti, sbattere la porta e uscire dicendo «me ne vado ho trovato un altro lavoro» non è solo uno sfogo ma equivale a presentare le dimissioni. Lo ha stabilito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 25262 del 4 dicembre 2007, ha respinto il ricorso di un impiegato che, dopo una lite con i colleghi, aveva detto «me ne vado perché ho trovato un altro posto» e poi era uscito dall'ufficio senza farvi rientro fino al giorno dopo. Ma la mattina seguente aveva trovato una brutta sorpresa: il datore di lavoro lo aveva preso sul serio e gli aveva tolto il posto, accettando,

secondo lui, le formali dimissioni. Per tornare alla sua scrivania l'uomo si era rivolto al tribunale di Modena che gli aveva dato ragione: secondo il primo giudice, infatti, si trattava semplicemente di uno sfogo. Ma le cose erano andate diversamente in Corte d'appello. I giudici bolognesi avevano bollato il gesto non come semplice scatto d'ira ma come una presentazione ufficiale delle dimissioni. Contro questa decisione l'ormai ex dipendente ha fatto ricorso in Cassazione. Gli «Ermellini» della quarta sezione civile lo hanno respinto. Infatti, il Collegio di legittimità ha condiviso le prove e le valutazioni fatte dalla Corte territoriale emi-

liana, la quale, si legge in fondo alle motivazioni, «ben lungi dall'aver trascurato di valutare il contesto in cui è maturata la decisione del lavoratore di lasciare il posto presso l'azienda, ha invece scrupolosamente indagato su tale contesto e, dopo aver accertato che fra le parti non vi era alcuna tensione o conflitto, ma che in realtà l'unico episodio verificatosi era quello della mattina del 20 settembre 2000, nel corso del quale il dipendente non aveva ricevuto alcun rimprovero da parte del datore, mentre era stato proprio lui a lamentarsi dei metodi lavorativi dei suoi colleghi e poi aveva dichiarato che se ne andava, ha correttamente attribuito

alla dichiarazione il significato di dimissioni». Non solo. Un altro elemento che ha pesato sulla decisione è stato il fatto che l'uomo, il giorno della discussione, se n'era andato a casa «senza neppure iniziare la prestazione lavorativa». Un atteggiamento, questo, che ha giocato in suo sfavore perché non aveva l'aria di una banale reazione a un rimprovero. Insomma, un impiego durato pochissimo tempo. Infatti il neoassunto si era risentito per l'ambiente di lavoro solo al secondo giorno.

Debora Alberici

IL CASO - Terna avvia un progetto di "restyling" della rete elettrica Arrivano i tralicci d'autore per migliorare il paesaggio

Se è vero che la bellezza, come il sorriso, si propaga per contagio, forse dovremo dire grazie ai tralicci d'autore che stanno per invadere le nostre campagne. La Terna, che è la società privata che gestisce la rete elettrica in Italia, ha infatti deciso di affidare i nuovi tralicci a un grande architetto, Norman Foster, che ne ha disegnato uno, a nostro parere molto bello, sia come oggetto in sé, sia come simbolo di una bellezza coniugata con l'efficienza e con la modernità. L'idea infatti che anche un traliccio possa essere bello è un'idea rivoluzionaria, soprattutto in Italia dove viene considerato bello solo quello che è antico. Al contrario, Norman Foster, e la società che gli ha commissionato il lavoro, vogliono dimostrare che non è vero che solo la vetusta è venustà, che costruire non significa deturpare l'ambiente, che l'ecologia è anche investimento economico e non solo una sviolinata alla natura o un regalo al paesaggio e che dunque anche un traliccio può essere ispirato alla grazia, all'audacia, alla sapienza dell'arte edificatoria combinata con l'intelligenza del territorio. Certo non basteranno i tralicci di Foster a rifare l'immagine della nostre campagne dove le costruzioni, come tutti sanno, sono state messe in mano ai geometri e ai muratori, e dove gli stessi ingegneri sono i loro complici, non misurano la Terra come voleva Platone, non hanno più nulla dei genieri del genio, di quei militari cioè che di-

struggevano e poi ricostruivano, ma si ingegnano soltanto su come aggirare le leggi, su come usare i cavilli che permettono di allargare, sopraelevare, condonare. Per cambiare un paesaggio devastato dal cemento armato e dalla speculazione bisogna intanto distruggere e non solo gli attuali orribili tralicci. E poi, se è il caso, ricostruire. E' proprio quello che sta facendo Terna che intanto abatterà 4800 tralicci e poi ne ricostruirà meno della metà. Avete mai visto distruggere un brutto edificio, un fungo di cemento, una serie di case abusive, un traliccio? Avete mai provato l'ebbrezza di vedere, con un bel botto di esplosivo purificante, sparire quegli orrori che non sorgono solo nelle periferie urbane, ma anche nelle nostre campagne e lungo le nostre coste, quei funghi di cartongesso e di lamiera in mezzo agli alberi, quei mostruosi tralicci che ci ha lasciato l'Enel? Ecco il primo insegnamento che ci consegnano i nuovi tralicci d'autore: distruzione non è il contrario di costruzione, l'architettura non è solo aggiungere ma anche sottrarre. Pensate, per esempio, al giorno in cui fu distrutto il muro di Berlino: a colpi di piccone, grattando con le mani, spingendo con i pugni fasciati di stracci, il 9 novembre del 1989 a Berlino spariva il muro e appariva la gente. Con il muro ci si perdeva; senza muro ci si trovava. Non solo dunque quando si costruisce, ma anche quando si distrugge, sempre si dovrebbe tendere a trasfor-

mare gli spazi in luoghi, le astrazioni dove ci si smarrisce nei posti dove ci si trova o ri-trova. Ebbene, distruggere i tralicci e ricostruirne meno della metà, affidandone il disegno agli architetti, è un modo di far perdere persino al traliccio la sua disumanità, farlo diventare un sfida d'ingegneria, un piacere per gli occhi, un segno del secolo. Certo Terna fa un investimento economico, il suo amministratore delegato Flavio Cattaneo - proprio lui, quello che stava alla Rai - pensa correttamente al guadagno e al profitto. Ed ecco il secondo insegnamento: l'arte e i soldi non sono antagonisti, l'architetto e il costruttore non sono nemici. Solo un moralismo inferiore può pensare questo. Pensarlo significa cancellare le città d'arte d'Italia: Michelangelo non lavorava gratis. Anche sui tralicci si può dunque intervenire con i concorsi e con le consulenze che diventano credibili proprio quando sono sorrette dall'interesse economico che, in questo caso, è quello della società Terna. Tra Terna e l'architetto Foster c'è un patto giocato sull'uso di materiali nuovi, sul rapporto giusto tra natura e cemento che sono entrambi risorse dell'umanità, sull'idea non solo di costruire ma soprattutto di ricostruire. Forza dunque con il contagio. Affidiamo per esempio agli architetti l'edilizia scolastica e quella giudiziaria (pensate a una scuola elementare e a un tribunale realizzati da Renzo Piano). E soprattutto fac-

ciamo come in Francia dove una legge ha stabilito che per ogni casa, per ogni costruzione ci vuole, obbligatoriamente, un architetto. Insomma facciamo una legge - la "legge traliccio" - che imponga ai costruttori anche l'investimento estetico. Non solo edifici che funzionano, ma anche edifici che affascinano, che seducono, che incantano. Non solo case sicure, a prova d'umidità, ma anche case belle, dentro e fuori. Pensate a cosa diventerebbe la nostra campagna se si dessero convegno, anche attorno a un traliccio, l'artigianato e l'architettura italiani che sono tra i più avanzati del mondo. E se persino lo spazio occupato da un traliccio diventasse un luogo che custodisce, che illumina, che soddisfa la sensibilità estetica non dei romani, dei greci e neppure dei geometri di tutti i tempi, ma dell'uomo moderno, dell'italiano di oggi. Ps.: Cattaneo non si offenda ma noi non ricordiamo che, da direttore generale della Rai, egli abbia fatto brillare quella azienda come sta facendo ora con i tralicci. Ci pare un bene che l'uomo giusto sia finito al posto giusto. Ci permettiamo perciò una domanda: cosa accadrebbe se ai tralicci mandassimo anche Petruccioli, Cappon e tutto l'attuale consiglio di amministrazione della Rai, Petroni compreso?

Francesco Merlo

Campagna contro gli immigrati

Cittadella, al Senato show del sindaco

ROMA - Tre candide pecorelle che danno un calcio a quella nera a illustrare lo slogan "Diamo la residenza agli stranieri onesti che lavorano - Sicuri a casa nostra" formano il poster con cui la Lega appoggia ed esemplifica la campagna dei sindaci del nord per limitare l'afflusso di cittadini comunitari pericolosi. «La pecorella nera non ha alcuna connotazione razziale - precisa il presidente dei senatori del Carroccio, Roberto Castelli- ma si rifà esclusivamente al modo tipico di dire della tradizione italiana». Il senso comunque è chiaro ma se non lo fosse c'è il sindaco leghista di Cittadella, in provincia di Padova, presente al Senato in tribuna, che spiega la ricetta sua e di un altro centinaio di primi cittadini del nord-est pronti ad adottare la linea dura, utilizzando i termini di legge. «La mia ordinanza - dice Massimo Bitonci, il sindaco che ha varato a Cittadella lo stop alla residenza per i comunitari che non dimostrino di avere un lavoro (5mila euro di reddito minimo)- è stata presa nel pieno rispetto della normativa italiana che recepisce la direttiva comunitaria».

Finanziaria, spunta il freno al caro benzina

*Padoa-Schioppa: "Tesoretti finiti, ma proveremo a tagliare le tasse".
Difesi gli statali*

ROMA - «Non ci saranno altri "tesoretti" da spendere». Tommaso Padoa-Schioppa parla all'inaugurazione dell'anno accademico della scuola della Guardia di Finanza ma guarda alla Commissione Bilancio della Camera dove si sta votando la manovra 2008. E il suo è un monito alla prudenza nel maneggiare i rubinetti della spesa e a non farsi troppe illusioni sulle risorse da utilizzare: «Abbiamo potuto vivere di rendita grazie al grande sforzo compiuto lo scorso anno», aggiunge il ministro dell'Economia ma d'ora in avanti «le entrate impreviste di cui potremmo disporre dovranno essere destinate in prima istanza al risparmio pubblico e alla restituzione fiscale». Dunque, ha aggiunto il ministro, «le risorse che ci mancano dovremo cavarle fuori dal bilancio pubblico, non dai bilanci di imprese e famiglie. Insomma,

ma, non abbiamo altra strada che il contenimento della spesa pubblica». Anche perché dobbiamo renderci conto - ha proseguito Tps - che serviranno 10 miliardi all'anno per annullare il disavanzo in tre anni (dunque 30 miliardi). Lo sguardo di Padoa-Schioppa si è poi rivolto a Montecitorio: «La Finanziaria diventa l'illusoria soluzione di tutti i mali», «dobbiamo abbandonare una logica incrementale» e ridurre le richieste. Spesso si ha l'impressione, invece - ha proseguito il ministro - che il paese si comporti come una famiglia che «continua a comprare pannolini, oltre che libri, al figlio divenuto quindicenne». Senza contare la pubblica amministrazione: «Bisogna porre un freno alla dinamica del monte retribuzioni pubbliche»; ma dei «fannulloni», «che pure esistono», ha precisato il ministro, si è «già parlato abbastanza». A

Montecitorio intanto continua l'esame della Finanziaria con l'obiettivo di portarla in aula lunedì prossimo, 10 dicembre. Proseguono le voci sulla fiducia, smentite tuttavia dal ministro per i rapporti con il Parlamento Vannino Chiti. Sul piano delle misure si studia sistema per sterilizzare aumento prezzo benzina, legato al caro petrolio, attraverso una revisione delle accise. Il provvedimento potrebbe entrare in Finanziaria, «prelevandolo» dalla «terza lenzuolata» Bersani. La discussione in Commissione è nata in seguito ad un emendamento presentato da Paolo Cirino Pomicino: sulla proposta si è espresso positivamente il sottosegretario all'Economia, Alfiero Grandi e si sta lavorando ad un emendamento. Allo studio - aperture sono giunte da Visco e D'Antoni - anche un fondo di garanzia pubblico per i mutuatari in

difficoltà. Approvato il pacchetto di norme fiscali che fa perno sul taglio delle aliquote Ires e Irap. Novità per la franchigia Irap che sale per i lavoratori autonomi da 7.350 a 9.500 euro. Arriva anche un detrazione di 3.000 euro per l'installazione delle telecamere di sicurezza nei negozi (il Senato riservava lo sconto solo ai tabaccai. Bocciata la rottamazione dei frigoriferi (come è accaduto con quella delle auto): passa invece l'estensione della detrazione Irpef del 55 per cento, prevista per le caldaie «a compensazione», anche alle stufe che utilizzano le «pellets», cioè tavolette di combustibile fatte di scarti di falegnameria compressi. Sconti Ici infine per chi installa pannelli solari. Buone notizie per il calcio: potranno compensare fiscalmente tutte le perdite.

Roberto Petrini

La REPUBBLICA – pag.9

Dopo le accuse di Confindustria, il sindaco si difende: "Tutte balle". Ma la Provincia nel 2007 ha licenziato 5 dipendenti per assenteismo e ne ha "salvati" un centinaio trasferendoli

Ecco Bolzano, capitale dei "fannulloni"

La zona è come un grande ministero: ci sono 44.000 statali su 420.000 abitanti

BOLZANO - Se lo ricordano bene il dottor Salvatore. Autorevole, impettito, la cartella dei documenti sottobraccio. Era uno specialista del «Codice 37», che consentiva ai dipendenti comunali di uscire dall'ufficio per ragioni di servizio. Lui difatti andava in tribunale, dove aveva da fare, perché era il capo dell'ufficio legale del Comune, solo che appena entrato usciva da una porta di servizio e andava al bar dove rimaneva per due, tre ore. Fu arrestato per falso e truffa. Cinque anni dopo lo scandalo che travolse Salvatore Giambò, il Comune di Bolzano torna sul banco degli imputati per assenteismo. Ad accusarlo, il presidente di Confindustria Montezemolo, che l'ha messo in cima alla lista degli enti locali più pelandroni, con 74 giorni di assenza all'anno (38,9 esclusi ferie e permessi), pari al 29% delle giornate lavorative. «Una balla colossale», s'inalbera Luigi Spagnolli, del Pd, sindaco «di un ente pubblico che funziona». «L'avevano tirata fuori già in primavera - spiega - ma non è assolutamente vero che qui ci siano più assenteisti che altrove. Si tratta di una ricerca basata su fondamenti errati, dal momento che comprende anche le persone che non vengono al lavoro per motivi legittimi previsti dal contratto, come le aspettative per malattia, studio, gravidanza. Diritti che non solo non posso negare ma che sono orgoglioso di concedere. Basta pensare che su mille dipendenti molte sono donne e sono a casa in maternità». «Montezemolo e soci accettano sempre a malincuore il rispetto dei diritti dei lavoratori», rincara la dose l'assessore al personale Luigi Gallo, del Prc. An-

che l'opposizione, per una volta, concorda. «Questa dell'assenteismo è una leggenda metropolitana, difendendo senz'altro i dipendenti pubblici», dice il responsabile provinciale di An, Alessandro Urzì. Leggende a parte, la città di Bolzano, che pure gode fama di una solida efficienza, ha dovuto più volte fare i conti con il problema dei «fannulloni». Quest'anno la Provincia ha licenziato per assenteismo cinque dipendenti (tre impiegati, un tecnico informatico e un bidello), e il responsabile del personale ha detto di averne «salvato» un centinaio che rischiavano di subire la stessa sorte, operando dei trasferimenti all'interno dell'organico. Il presidente Luis Durnwalder ha promesso mano dura. Ma non solo. Nel 2000 erano stati arrestati, sempre per assenteismo, otto dipendenti della sezione bolzanina del-

la Corte dei Conti, che invece di essere al lavoro sedevano allegramente al tavolo di un noto ristorante di Mira, in provincia di Venezia, specializzato in piatti di pesce. «Il problema è che viviamo come in un grande ministero e che ne abbiamo assorbito tutti i vizi - dice Micaela Biancofiore, deputato di Forza Italia - basta pensare che ci sono 44mila dipendenti pubblici su 420mila abitanti, che la più grande impresa è un ente pubblico, la Provincia, e che l'unica economia che conta è quella statalista». Con l'aggiunta di un pizzico di malizia etnica: dato che il Comune ha dipendenti quasi tutti italiani, i sudtirolesi si divertono, racconta il direttore del «Tageszeitung», Arnold Tribus, a prendere in giro quei «pelandronen» di italiani.

Roberto Bianchin

Sei anni per sistemare l'acquedotto, una foresta abbattuta nella Murgia: così si bruciano 5 miliardi di fondi Ue E in Calabria una commissione bocchia l'aeroporto mentre un'altra stanza 20 milioni per realizzarlo

Tra burocrati e corsi fantasma così la Puglia spreca l'oro d'Europa

Vendola costretto a cambiare i vertici delle aziende pubbliche.

Sono serviti 1115 giorni per indagare e valutare esattamente l'opportunità di costruire un serbatoio d'acqua. Serviranno invece 1095 giorni per sostituire 120 mila contatori arrugginiti "fermi, rotti o illeggibili". $1115+1095=2210$ giorni. Sei anni. In sei anni l'Europa voleva aiutarci a rifare il Sud da cima a fondo. In questo tempo la Puglia forse riuscirà a far pagare l'acqua a chi la consuma, non garantendo affatto che ci sarà da bere per tutti e per tutte le ventiquattro ore di una giornata, d'inverno come d'estate. L'Europa ci voleva lepre. Noi italiani siamo legati al passo di una tartaruga. A Bari l'industria pubblica principale è l'Acquedotto pugliese. L'acqua, che affare! Sedici chilometri di rete idrica, condotte gravemente compromesse da una storica incuria, e 240 mila contatori "obsoleti", la cui gara per la sostituzione è andata in appalto soltanto un anno fa, contatori che sono da intendere in aggiunta ai 120 mila totalmente defunti che verranno cambiati entro il 2009. L'Acquedotto pugliese si è visto recapitare un assegno europeo - sostenuto da un co-finanziamento italiano - di 835 milioni di euro. Doveva rinascere. Spendere velocemente e correre. Sostituire contatori e condotte, costruire invasi e potabilizzatori. Troppi soldi. Non ce l'ha fatta. I serbatoi si faranno, ma non tutti i potabilizzatori riusciranno a vedere la luce. Anzi è quasi certo che qualcuno cadrà sotto il peso dei veti e delle proteste. Una disperazione che ha portato Nichi Vendola, il presidente della Regione, a sostituire ancora il gruppo di comando dell'azienda, consegnando nelle mani di un manager pesarese dal curriculum lucente e dalla moralità indiscutibile l'ultima straziante richiesta d'aiuto. La burocrazia regionale era così immobile che l'ex amministratore delegato dell'Acquedotto Domenico Scognamiglio in un mirabile documento consegnato ai deputati regionali un anno fa ha avvertito il dovere di elencare il numero dei giorni che sono serviti per trasferire le carte da una scrivania e l'altra, e il numero delle scrivanie utili per autorizzare un solo progetto. Ammesso che riusciate a tenere il conto, eccovi serviti. Proporre, solo proporre, la costruzione di un

serbatoio, si prendeva ad esempio il caso del serbatoio di Marzagaglia, è stato affare pubblico e politico investigato per 1115 giorni. I primi centodieci sono serviti per aggiudicare l'appalto, altri 85 giorni per ottenere l'autorizzazione dell'autorità sanitaria, 400 (quattrocento!) per il parere paesaggistico, 278 per la verifica dell'impatto ambientale, 69 per sciogliere il dilemma del vincolo idrogeologico, 93 per ottenere l'autorizzazione allo scarico e altri 80 giorni per il permesso a costruire. E adesso preghiamo che si faccia. Le realizzazioni figlie dei finanziamenti straordinari europei costituiscono un rosario incandescente di occasioni mancate e vuoti di memoria. Si è fatto troppo poco. A volte male. Spesso purtroppo si è sprecato, alcune volte ci si è persino rifugiati nella comicità. «Si prevede un aumento del flusso delle elemosine». Quando l'Europa ha chiesto alla Puglia il risultato atteso per la costruzione di una chiesa, la Puglia ha risposto con una frase che sembra rubata al copione di un film di Totò: «Si prevede un aumento del flusso delle elemosine». «C'è da ridere, ma

purtroppo così è scritto», certifica nell'imbarazzo l'assessore pugliese al Bilancio Francesco Saponaro. C'è da ridere, ma forse anche da piangere. Una burocrazia abituata a non far di conto, e un ceto politico determinato a non voler dar conto, hanno realizzato nella stesura delle pezze giustificative che la Bruxelles richiedeva per liquidare la spesa, un mondo di intenzioni ardite da riempire un volume fantasy. D'altronde in Italia l'istituto anglosassone dell'accountability (si potrebbe tradurre della resa del conto: quanto spendo, in quanto tempo e per raggiungere quali risultati) non esiste. La resa del conto non è dovuta. Si può fare o non fare. Fare bene o male. E comunque i soldi spesi oramai non ci sono più. In alcuni casi si è trattato soltanto di documentare lo spreco. Una fatica nella quale i funzionari più creativi hanno dato fondo a tutto il loro talento. Non è stato facile spendere al Sud in poco più di sei anni quasi cinquanta miliardi di euro. E la Puglia da sola aveva sul groppone cinque miliardi da far fuori in una manciata di mesi. Correndo a perdifiato è riuscita a stac-

care assegni per poco più di tre miliardi di euro (3025 milioni per l'esattezza, conto parziale fotografato al 31 dicembre dello scorso anno). In corso di spesa sono altri 1700 milioni di euro. Il massimo possibile per le forze esauste di una burocrazia lenta, un corpaccione che muove un passo ogni sei mesi. Siamo in Puglia, dove comunque c'è qualcosa da vedere, qualcosa di costruito, di realizzato, di concluso, edificato con l'Alenia. «A Grottaglie è una realtà - ricorda Federico Pirro, docente di Storia dell'industria nel capoluogo pugliese - Li si costruiscono parti in fibra di carbonio della carlinga del Boeing 787, una commessa enorme e di qualità. I fondi europei hanno contribuito a creare 800 posti di lavoro veri, lavoro che ha una sua consistenza. E' un frutto isolato ma significativo. E' poi stata ammodernata con l'oro di Bruxelles tutta la rete dell'ospitalità: trulli, alberghi di campagna. Forse la spesa è andata in direzione di microprogetti, ma il loro numero è elevato, visibile. Il patrimonio architettonico in decine di piccoli comuni è stato riqualificato. E' un patrimonio minore, e qui si può dibattere, ma non negare l'evidenza che un qualche interesse lo abbia e sia stato un bene preservarlo dal tempo». Si è fatto dove si è potuto e come si è potuto. Se il turismo può considerarsi, nella catena degli investimenti, un buco riempito, altrove ci sono voragini ancora non colmate. Il

buco nero che raccoglie tutto l'ingegno criminoso è la formazione professionale. Con questo termine la politica ha gestito la rete più lunga di clientele, si è sostenuta elettoralmente e finanziariamente. Disoccupati, precari, giovani e sbandati: a chiunque un corso spesso in cambio di un voto. Pasticciere, tornitore, muratore, imbianchino, tecnico dei computer (in Campania disponibile anche un master da velina televisiva). Formazione a la carte. Nella realtà era un sussidio di disoccupazione o solo un'elemosina. Un gancio per raggiungere elettori distratti e lontani o anche e solo un modo per tenerli in pugno. «Ho passato più tempo in procura a fornire carte che seduto sulla sedia all'assessorato - racconta Marco Barbieri, professore di Diritto del lavoro cui è stata affidata la gestione della Formazione, grana raccolta all'inizio della legislatura - Ho fatto un'indigestione di reati penali. Ho visto cose che non si possono descrivere: regalie, imbrogli, veri e propri misfatti. Quando però il troppo è stato davvero troppo, pur di troncargli con il sistema che avevo ereditato sono andato a Bruxelles e ho rinunciato. Non datemi quei soldi, non li voglio. Ho rinunciato a 50 milioni di euro e mi hanno preso per pazzo. Ma adesso le cose stanno migliorando. Si spende, e spero che sia una spesa più seria». Nella catalogazione della spesa, oltre quella utile, e l'altra inutile, c'è da includere una

terza: la spesa dannosa. Con i fondi europei sono stati distrutti quindicimila metri quadrati del bosco di Castel del Monte, un sito Unesco. I proprietari di un fondo, utilizzando le risorse Ue per l'agricoltura, hanno tagliato mille alberi del bosco di Roverella, nel cuore del Parco dell'Alta Murgia. Avevano dichiarato di voler piantare ciliegie con i soldi di Bruxelles. Con i soldi di Bruxelles, hanno accertato i carabinieri, si è troppo spesso realizzata una truffa. L'intento vero era di "spietrare" i terreni, liberarli dalla loro radice ambientale e magari renderli affascinanti per qualche altra destinazione. Pochi chilometri più a sud cinquecento ettari, con i soldi di Bruxelles, sono stati "spietrati". Gli autori avevano l'unico intento di raccogliere l'assegno (c'è un bonus per chi trasforma i pascoli in terreni seminativi) e basta. Il danno ambientale è stato enorme. Senza pietre la Murgia perde il suo volto, e i terreni iniziano un lento ma inesorabile processo di inaridimento. Un'economia dopata produce predoni non imprenditori. Sono decine i capannoni fantasma figli della legge di incentivazione industriale: la famigerata 488. Sussidi a pioggia, alla cieca. Questa volta ce ne erano così tanti che alla fine qualche gruzzoletto nemmeno si riuscirà a spenderlo e dovrà essere restituito. In Calabria, malgrado la corsa a una spesa illogica, sconveniente, la cifra supera a stento il tetto del 70 per

cento degli impegni presi. In quella regione fino a qualche mese fa non esisteva neanche la figura interna del vigilante, del burocrate che deve sorvegliare la spesa e indirizzarla. Ognuno ha fatto come gli è parso opportuno. Raccogliendo un libro di paradossi. Con una mano, per fare un esempio, la Regione ha finanziato uno studio che valutava la congruità del numero degli aeroporti esistenti. "Tre bastano e avanzano" c'era scritto. Con l'altra mano la Regione Calabria ha finanziato la costruzione del quarto aeroporto, a Sibari. Ma non l'ha finanziato per intero. Solo un regalino, una strenna natalizia: 20 milioni di euro. Qualcosa che serve e non serve. Una mezza pista di decollo, un mezzo parcheggio, ma forse un intero consiglio di amministrazione. Un lotto di un appalto. Un destino da incompiuta. L'unica consolazione è che quasi tutto l'inutile è stato realizzato. Si può solo migliorare. A Bari è stato deciso un giro di vite; a Catanzaro adesso è all'opera un funzionario moralmente inattaccabile e con un curriculum di assoluta eccellenza. Alle viste c'è il un nuovo mega piano di finanziamenti europei per gli anni 2008-2013. «Dottore, dobbiamo capirci però - dice il professor Pirro - Anche se verrà tanta acqua, abbiamo sempre bisogno che il cavallo abbia sete».

Antonello Caporale

La REPUBBLICA GENOVA – pag.XV

Il provvedimento riguarda circa 750 persone, tre quarti del totale: "Risparmio di 100mila euro". Ma la giunta non sapeva nulla

Tursi, sms vietati ai dipendenti

"Bisogna tagliare i costi". Deroga a sindaco, assessori e dirigenti

«**P**er proseguire l'azione di controllo e riduzione dei costi, dal 15 dicembre prossimo tutti i cellulari di servizio, salvo deroghe, saranno disabilitati ai servizi Sms, Mms, Wap, Roaming Internazionale». La mail, firmata dal direttore dei servizi informativi del Comune Flavia Sartore, arriva anche nelle segreterie degli assessori, e si scatena la rivolta: «Ma io con gli sms ci lavoro, anche durante le riunioni!» grida qualcuno. «Non ho quattordici anni, non faccio foto con il telefonino», si distaccano altri. Ma è negli uffici dove albergano il migliaio circa di dipendenti e amministratori comunali dotati di cellulare di servizio, che si diffonde il panico: sms addio? In un comune che si fregia di voler creare la città digitale? «Certo. Il contratto attuale è molto oneroso per questa parte che si paga con un canone annuale: eliminandolo, si risparmiano circa centomila euro. Il costo di una nuova sezione di asilo nido, con due insegnanti. Se mancano cinquanta milioni di euro, da qualche parte bisogna iniziare. E' la

razionalizzazione che si avvia, vorremmo arrivare oltre il doppio, il costo di sei vigili», ribatte Maria Angela Danzi, segretario e direttore generale. Che precisa: potranno continuare a fare chiamate internazionali e a mandare messaggi, ovviamente confidando che siano attinenti al lavoro e non dichiarazioni all'amato bene (legittimo o meno), solo sindaco e staff, assessori, dirigente della comunicazione, direttori e quei dipendenti i cui capi ne facciano una precisa, circostanziata richiesta. Tutti quelli, cioè, (almeno 250 persone, un quarto del totale), avvertiti con una seconda mail, giunta a chiarire la situazione prima che scoppiasse la rivolta del messaggio fino all'assalto dell'intero sesto piano di palazzo Albini, dove ci sono gli uffici di sindaco, vicesindaco e segretario generale. La giunta intera, peraltro, risultava totalmente all'oscuro dell'iniziativa. E dall'assessore al Bilancio Francesca Balzani arriva solo una riflessione sulle scelte di microeconomie piuttosto che di macroeconomia... Ce n'est qu'un dé-

but, non è che l'inizio, si gridava nel maggio francese. Perché, avverte serafica Danzi, per arrivare a dimezzare i circa 450 mila euro del costo annuo della telefonia mobile, «si taglieranno proprio i cellulari. Avevamo chiesto chi volesse restituirlo su base volontaria, l'ha fatto circa il 10% degli interessati. A questo punto, valutando il pro e il contro, cominceremo a tagliare. L'intenzione è di farne rimanere molto meno della metà; d'altro canto, se non fai una cosa rigorosa, verrebbe percepita come ingiusta tra chi ha ancora il cellulare e chi non l'ha più». Domanda banale: ma non bastava cambiare contratto? «No, perché abbiamo un contratto Tim che ci garantisce tariffe eccezionalmente basse per le chiamate vocali, e una riduzione anche sul costo dei servizi accessori, che però non è abbastanza contenuto per le nostre necessità - risponde Flavia Sartore, sotto la cui direzione ricade tutta l'operazione "tagliamessaggi" - Abbiamo valutato che fosse meglio tagliare il costo base del canone accessorio; per chi sta sul territorio

e ha bisogno soprattutto di essere chiamato, abbiamo trasformato il contratto con schede ricaricabili. Per comunicare con i messaggi, inoltre, ci sono cinquemila computer sempre in funzione». Chi si sposta, però, non si porta il computer appresso, e tra i telefonini di servizio non risultano esserci dei palmari, ammesso che qualcuno non se lo paghi di tasca propria: ma le carte sim, peraltro, perderanno dal 15 dicembre la possibilità di accedere ad Internet e quindi alla posta elettronica. E' vero, peraltro, che già un 30% dei cellulari comunali - tra cui quelli degli assessori - sono dotati del dual billing, cioè la doppia tariffazione: con un prefisso davanti (il numero 46), la chiamata alla mamma o alla moglie finisce automaticamente in un conto corrente privato, recapitato a casa di chi chiama. «Non controlliamo certo le chiamate», precisa la Sartore. Messaggi addio, ma privacy salva.

Donatella Alfonso

Palazzo Marino è assente al 90% delle udienze, in metà dei casi rinuncia a difendersi. E l'automobilista vince

Il Comune delle cause perse una multa su due è annullata

Solo dieci vigili per seguire 20mila ricorsi al giudice di pace

A Milano contestare le multe dei vigili urbani davanti al giudice di pace conviene. Independentemente dal fatto che il verbale sia fondato o meno. Per carenza di personale, infatti, il Comune non è in grado di difendersi in una causa su due. E solo in una su dieci riesce a essere rappresentato in aula da un proprio funzionario. Vito Dattolico, coordinatore dei giudici di pace, osserva: «Quasi nella metà dei procedimenti il Comune nemmeno si costituisce come parte. Noi, quindi, dobbiamo valutare favorevolmente la richiesta del ricorrente e annullare la multa. Il giudice di pace è un magistrato, applica la legge in modo rigoroso. Non solo il Comune non si presenta in aula ma non riesce nemmeno a produrre documenti di difesa». Insomma, non c'è e basta. Nel 2006, documenta il giudice di pace, i procedimenti di ricorso per violazioni del codice della strada sono stati 21.840 (circa il 90% per contestazioni della polizia locale). Quelli in cui l'amministrazione si è difesa, si legge nella relazione di rendiconto 2006 del Comune, sono 11.256. Quindi in circa novemila casi il giudice si è dovuto esprimere solo sulla base del ricorso del cittadino. L'ufficio della polizia locale incaricato di difendere il Comune contro i ricorsi può contare su dieci funzionari. Otto sono impegnati, a suon di straordinari, a compilare documenti difensivi. In aula vanno appena in due, a fronte di una media, nel 2006, di 109 udienze giornaliere. Ogni funzionario, insomma, dovrebbe essere presente a 54 udienze al giorno, una missione impossibile. E dire che se Palazzo Marino riuscisse a difendersi in dibattimento avrebbe la possibilità di risparmiare. Quanto? Secondo una stima di Cgil, circa un milione e 200mila

euro solo l'anno scorso. «Al di là delle cifre - spiega Dattolico - i problemi sono due. Da un lato, il Comune non presentandosi nega al cittadino il diritto costituzionale al giusto processo. Dall'altro, sempre più cittadini fanno ricorso contro le multe sperando di vincere per contumacia del municipio. E questo, sommato al continuo aumento del numero di verbali emessi, contribuisce a intasare i nostri uffici». Per farsi un'idea: nel 2001 i ricorsi al giudice di pace erano 5.532, saliti a 13.537 nel 2004 (il Comune è riuscito a difendersi in 6.600). Nel 2005 si arriva a 17.705 (con Palazzo Marino costituitosi solo in 12.205 cause) e l'anno scorso i procedimenti per infrazioni al codice della strada sono stati 21.840, il 28% di tutte le cause del giudice di pace. Ma i funzionari del Comune non aumentano di numero. Marco Radaelli, della Cgil - Polizia locale, denuncia:

«L'ufficio è stato abbandonato dal comando. In estate sono stati trasferiti tre funzionari, mai più rimpiazzati. Già in tredici era difficile lavorare, in dieci è impossibile» I vigili urbani fanno presente che, sul totale dei verbali emessi, un milione e 864mila nel 2006, la percentuale dei ricorsi è contenuta, e più o meno stabile negli anni. Ma i funzionari ammettono: «Per problemi di carenza di personale non riusciamo a stare dietro ai ricorsi». Maurizio Baruffi, capogruppo dei Verdi in consiglio comunale, attacca: «Alla faccia della certezza della pena: la maggioranza in Comune fallisce sul tema che propone come sua bandiera. Non è il Popolo della libertà, ma dell'impunità. Con le previste nuove assunzioni di vigili si dovrà coprire quell'ufficio».

Franco Vanni

La REPUBBLICA MILANO – pag.V

Risposta ai rilievi della magistratura contabile sugli stipendi d'oro, mentre procede parallela l'inchiesta della Procura

Consulenze, la giunta si difende

In 17 pagine le controdeduzioni: "Sono state assunzioni regolari"

Sono 17 le pagine di difesa di sindaco e assessori dopo le contestazioni della Procura regionale della corte dei Conti consegnate alla giunta l'8 ottobre al termine dell'inchiesta su stipendi e consulenze d'oro a Palazzo Marino (l'altra inchiesta, quella della Procura della Repubblica, ha invece già prodotto gli avvisi di garanzia per il sindaco e cinque dirigenti). La giunta al gran completo è stata chiamata dalla magistratura contabile a presentare entro due mesi le controdeduzioni. Eccole qui, sono una difesa in otto punti, in cui i due legali che assistono Letizia Moratti e la sua squadra, Angelo Clarizia e Riccardo Villata, ribattono alle accuse. Dirigenti esterni. La corte dei Conti contesta la scelta di affidare a personale non in organico 90 su 91 incarichi dirigenziali. «È incontroverso - scrivono i legali - che all'interno dell'amministrazione nessun funzionario, struttura o apparato avrebbe potuto svolgere gli incarichi oggetto dei contratti, tenuto conto del particolare know how richiesto, nonché della eccezionalità e non contiguità delle attività in esso comprese. Conclusioni: le

decisioni della giunta sono «ragionevoli» e pienamente rientranti nella discrezionalità dell'amministrazione comunale». La violazione dello Statuto comunale. Per l'accusa sindaco e giunta non hanno rispettato l'articolo 74, che impone di «dare notizia al pubblico» quando si vogliono affidare a esterni i ruoli dirigenziali. Ma su questo lo Statuto, replica la difesa, rimanda a un'altra fonte, il regolamento, «che stabilisce i limiti, i criteri e le modalità con cui possono essere stipulati, al di fuori della dotazione organica, contratti a tempo determinato per i dirigenti e le altre specializzazioni». Gli assunti senza laurea. Un decreto del 2001 non la richiede «inderogabilmente», ma consente di conferire gli incarichi dirigenziali anche «a persone di particolare e comprovata qualificazione professionale». E poi c'è il regolamento comunale sull'ordinamento degli uffici che recepisce quella norma: bastano «concrete e qualificate esperienze di lavoro» a «sopperire alla mancata formazione universitaria». Il tetto del 5 per cento. I dirigenti non in organico non possono superare quel limite, che però in

Comune «è stato pienamente osservato», anzi gli esterni sono «la metà» del consentito. La corte dei Conti, insomma farebbe confusione, perché nel suo calcolo rientrano anche «i dipendenti con qualifiche D1», vale a dire «istruttori» e non «funzionari a pieno titolo», quelli D3. Ufficio stampa. «È vero che l'articolo 9 del Dpr 422/2001 demanda alla contrattazione collettiva l'individuazione e la regolamentazione dei profili professionali dei soggetti che vi sono inseriti (negli uffici stampa, ndr), ma è altrettanto chiaro che la mancanza di contratti collettivi in materia non può per ciò solo rendere inoperante la facoltà di istituire detti uffici, prevista da altra disposizione di rango nazionale (articolo 3 dello stesso Dpr, ndr)». In ogni caso «essendo di tipo chiaramente giornalistico le mansioni affidate ai soggetti incaricati, in mancanza di altra fonte più adeguata, del tutto ragionevole è stata la scelta di attribuire qualifiche e compensi propri del contratto dei giornalisti, piuttosto che dei dirigenti degli enti locali». Borghini e Bonetti. Il direttore generale e il capo di Gabinetto del sindaco,

nel 2005 sono stati eletti consiglieri regionali, ma non avrebbero affatto dovuto «collocarsi in aspettativa senza assegni per la durata del mandato» a partire dalla loro nomina (2006) comunale da parte del sindaco. Lo dice un'altra legge del 2001, che «prevede un sifatto regime solo per i dipendenti delle pubbliche amministrazioni. Borghini e Bonetti-Baroggi non lo sono, perché non sono inseriti in ruolo, ma hanno un rapporto fiduciario con il sindaco. Carmela Madaffari. Sono «del tutto irrilevanti» i precedenti lavorativi del direttore del settore Scuole e servizi sociali, allontanata dalle direzioni generali di due Asl della Calabria con due distinti provvedimenti: «Infatti, al di là delle reali finalità di tali atti, verosimilmente ispirati a logiche strumentali ed estranee a ogni valutazione di meritevolezza professionale, sta di fatto che essi sono a tutt'oggi oggetto di contenziosi pendenti davanti al Giudice del lavoro».

**Giuseppina Piano
Rodolfo Sala**

Iervolino torna a incalzare il premier "Più attenzione per i Comuni del Sud"

Il sindaco: la Finanziaria non può bloccare la Cittadella della polizia

Visite, doni e strette di mano. Zapatero che sospira davanti le mostre di Palazzo Reale in compagnia del soprintendente Enrico Guglielmo e dell'architetto degli Annali, Carolina Cigala: «Non è difficile sentirsi a casa qui». La pizza, le vongole, il babà, le canzoni e una gita agli scavi di Pompei per le mogli dei due capi di governo, Flavia Franzoni e Sonsoles Espinosa. Ma dentro il vertice italo spagnolo, Napoli ha provato appena possibile a infilare la sua voce. Due obiettivi. Uno: non perdere la corsa al Forum delle culture 2013, traguardo che passa anche attraverso buoni rapporti con la città di Barcellona. L'altro: i dolori della Finanziaria. E qui il sindaco Iervolino è tornata a incalzare Romano Prodi, chiedendo «più attenzione per le amministrazioni comunali, in particolare per quelle del Sud meno ricche e in situazioni di difficoltà. Abbiamo cose che si devono sbloccare, e che la Finanziaria non può bloccare. Penso alla Cittadella della polizia, per la quale ci sono già risorse stanziare. Fermare la spesa Inail è un controsenso, soprattutto perché si parla tanto di sicurezza». Parole troppo simili a quelle già pronunciate 12 mesi fa. E mentre il governatore

Bassolino si rivolge alla Spagna come a un partner di primo piano, pensando «ai moltissimi giovani italiani e campani che vanno lì per il progetto Erasmus», altri giovani srotolano in piazza Plebiscito il loro striscione per far sentire la loro protesta a Romano Prodi. «Il governo dimentica la musica», c'è scritto. Sono gli allievi del conservatorio di San Pietro a Majella, in occupazione da alcuni giorni. Il punto che preme loro è l'equiparazione della laurea a quella delle altre università italiane. Oggi arriva a Napoli per incontrarli il viceministro Nando Dalla Chiesa. Con l'assessore regionale Teresa Armato, porterà rassicurazioni anche sull'entità dei fondi futuri. Slogan e proteste anche da parte dei disoccupati, mentre An annuncia un'interrogazione al ministro Fioroni sulla presenza organizzata in piazza di alunni di scuole elementari con bandierine in mano. Napoli tornerà sulla scena internazionale il 16 e 17 dicembre con un seminario su difesa e sicurezza a cui parteciperanno Franco Marini e parlamentari di Francia, Germania, Spagna, Gran Bretagna e Stati Uniti. L'annuncio è del presidente della commissione Difesa al Senato, Sergio De Gregorio. Oggi, con Prodi ancora a

Nola per l'inaugurazione del Vulcano Buono, sulla scena napoletana piomba pure Silvio Berlusconi. Un blitz pomeridiano di poche ore ai gazebo, anticipato dall'entusiasmo dei suoi e dal consueto ritornello della spallata a Prodi e Bassolino. Sabrina Castaldo (area Sud Forza Italia): «Il più bel regalo di Natale. Trasmette una ventata di voglia di fare». Salvatore Varriale (consigliere comunale): «Apra ai cittadini delle proteste di Chiaia, Vomero, Bagnoli e Scampia». Nicola Cosentino (coordinatore regionale): «Anche stavolta ci sarà una mobilitazione sentita e spontanea». Berlusconi sfilava tra piazza dei Martiri e piazza San Pasquale per raccogliere adesioni al progetto del Pdl, al quale ha annunciato l'adesione il movimento "Noi Consumatori". Ad attendere Berlusconi anche Bondi e Vito. Presenti ai gazebo i consiglieri comunali di Iniziativa Popolare (Mansueto e Monaco), nei mesi scorsi più volte accusati dal centrodestra di aver sostenuto iniziative della maggioranza, "flirtando" col nascituro Pd. Un Pd che a sua volta vive un giorno chiave a Roma, dove Veltroni ha convocato per la prima volta il coordinamento nazionale, l'organismo che riunisce i leader,

i ministri e i segretari regionali del partito. Riunione per la quale sono convocati pure Bassolino, De Mita, Iannuzzi e Nicolais, annunciati per la prima volta tutti insieme dopo le polemiche seguite all'elezione di Emma Giannattai a segretario napoletano. Ieri Giannattai ha incontrato i consiglieri provinciali. Tema: i circoli del Pd e l'emergenza rifiuti. Si sono dati un nuovo appuntamento per lunedì, giorno in cui dovrà emergere il nome del capogruppo (Raffaele Topo o Ciro Cacciola), insieme a un documento col quale sarà sottolineata la rinnovata disponibilità dei consiglieri a costruire un quadro senza spaccature interne (volontà già emersa prima dell'assemblea). Lunedì si parla di capogruppo anche al Comune. «Basta perdite di tempo, confusione e personalismi. Sarebbe un grave errore se la ricerca si riducesse a un mediocre equilibrio di potere tra ex ds ed ex Margherita», avverte Roberto De Masi, l'ex Sdi, in corsa come Borriello, Benincasa, Palladino e Paolucci. In Regione il velo può cadere già domani. Tutto conduce a Mario Sena, il demitiano che già guidava la Margherita.

Angelo Carotenuto

La REPUBBLICA PALERMO – pag.IV

IL VERDETTO – L'agenzia aumenta il rating. Cuffaro: "Riconosciuti gli sforzi"

I conti della Regione promossi da Fitch Ibca

La Fitch Ibca ha aumentato i rating del credito interno ed estero a lungo termine della Regione portandoli da «A-» a singola «A», e dichiarato il rating della valuta estera a breve termine «F1». Si tratta di un giudizio positivo sull'affidabilità finanziaria di Palazzo d'Orleans. Le prospettive dei rating a lungo termine inoltre sono stati modificati da «positivi» a «stabili». Ma non solo. La società di rating ha espresso un giudizio positivo anche sulla sanità siciliana, firmando nel luglio scorso. Una notizia che il giudizio positivo dell'agenzia e del contestuale innalzamento dell'indice di affidabilità creditizia della Regione che il governatore Salvatore Cuffaro accoglie positivamente: «Le azioni adottate dal governo nell'ultimo anno hanno prodotto misure che hanno già generato effetti positivi sui conti della Regione». Secondo Cuffaro «l'atteso miglioramento è il risultato dell'attività di governo, tendente anche a consolidare la situazione finanziaria della Regione nel medio-lungo periodo. È una promozione delle nostre politiche di bilancio che, secondo Fitch si traducono in una soddisfacente performance finanziaria». Il giudizio di Fitch Ibca arriva proprio mentre il governo regionale si appresta ad affrontare la sessione di bilancio all'Ars. In ballo c'è anche il definitivo via libera al piano di rientro dal deficit della sanità che dovrà essere espresso nelle prossime settimane dal ministero. Per il momento, però, Cuffaro incassa il riconoscimento dell'agenzia di rating che è anche un brodino caldo per i conti malati dell'amministrazione regionale. E lo stesso Cuffaro non si fa sfuggire l'occasione per sottolinearlo: «Un riconoscimento per l'aumentata capacità di analisi e di programmazione del governo, che deriva sia dalla stabilità di governo, che dal rinnovamento che stiamo predisponendo dell'amministrazione regionale». Per l'assessore al Bilancio Guido Lo Porto, «il giudizio di Fitch è un buon segnale».

La REPUBBLICA PALERMO – pag.IV

LA MANIFESTAZIONE - Da domani assemblee per il contratto, mercoledì lo sciopero

Regionali, vertenza unitaria in corteo tutti i sindacati

I regionali confermano lo sciopero generale del 12 dicembre e per la stessa giornata hanno programmato un corteo a Palermo, da piazza Politeama fino a Palazzo d'Orleans. Ieri i 500 delegati di Cgil, Cisl, Uil, Sadirs, Cobas-Codir, Siad e Ugl, si sono riuniti nell'auditorium del Don Orione e in maniera unanime hanno confermato la linea dura contro il governo Cuffaro. I sindacati, per la prima volta uniti, chiedono «il rinnovo del contratto per i 14 mila dipendenti e l'erogazione del Famp 2007». L'Aran, l'agenzia per la contrattazione, ha convocato per lunedì prossimo le parti sociali, proprio per avviare la trattativa sul rinnovo. Ma i sindacati non ci stanno: «Vogliamo risposte concrete sulle reali risorse finanziarie che il governo regionale mette a disposizione per coprire gli aumenti di stipendio del nuovo contratto - scrivono in una nota congiunta tutte le sigle sindacali - Sappiamo che mancano i soldi, e non è stata trovata una soluzione per l'erogazione del Famp di quest'anno dopo i rilievi della Corte dei conti». Per garantire l'aumento medio di oltre 100 euro occorrono 37 milioni di euro, ma il fondo regionale per il contratto è di appena 31 milioni e mancano all'appello sei milioni di euro che il governo regionale si è impegnato a reperire con una variazione di bilancio. Mentre per l'erogazione del Famp l'assessore alla Presidenza, Mario Torrisi, presenterà all'Ars un emendamento che consente di aggirare lo stop della Corte dei conti. «Ma tutto dipende dai tempi della politica, quando il contratto che dobbiamo rinnovare è già scaduto, visto che riguarda il biennio 2006-2007», dicono i sindacati. Lo stato di agitazione dei regionali potrebbe paralizzare la macchina burocratica già domani perché sono state indette assemblee in tutto i luoghi di lavoro a partire dalle 9. Da lunedì invece è scattato lo sciopero degli straordinari, e i primi disagi si sono verificati alla biblioteca regionale che da quattro giorni chiude alle 13.

La REPUBBLICA ROMA – pag.VII

Ieri all'assessorato dei Lavori pubblici assenti solo 10 dipendenti su 250. Negli uffici della Cultura invece, erano a casa o in permesso in 50 su 150

Regione assenteista, giallo sui dati

Confindustria: "Lazio al top". L'ente: "No, siamo virtuosi"

Un assessorato modello quello dei Lavori Pubblici e Politiche delle casa della Regione in via Capitan Bavastro: sul brogliaccio delle presenze i numeri parlano chiaro: solo dieci persone assenti per malattia su 250 dipendenti, una cifra fisiologica che non allarma nessuno. Certo è che la settimana scorsa, per l'esattezza venerdì gli assenti erano 26, il week end lungo fa sempre gola, si capisce. Un altro assessorato preso a caso come quello della Cultura ha invece 50 assenti su 150, una media del 30 per cento delle assenze sul totale del personale. Ma alla Regione Lazio, che compare tra le più assenteiste d'Italia, secondo un dossier elaborato da Confindustria, i numeri non corrispondono alla sola verità statistica. Se si guarda alla cifre infatti non se ne viene a capo: nel 2006 per malattia ci sono stati in totale 58024 assenze su 3450 dipendenti in media 17 giorni in un anno compresi i permessi delle legge 104 per chi ha a carico un parente disabile. Nel 2007 sta andando meglio con 50788 giorni di malattia, in media 14 all'anno pro capite su 3500 dipendenti. Mentre il dato complessivo tra ferie e concedi parentali da una percentuale che nel 2006 è pari a 53,79 giorni, percentuale che scende nel 2007 visto che la media cala a 47,80. «I dati sull'assenteismo relativi al personale della Regione Lazio nel 2007 sono positivi. Rispetto all'anno scorso le assenze sono diminuite e questo è dovuto all'azione del nostro assessorato che è riuscito a mettere in pratica tutte le azioni necessarie affinché questo avvenisse, in primo luogo attraverso l'incentivazione delle visite fiscali», spiega Marco Di Stefano, Assessore regionale alle Risorse Umane, Demanio e Patrimonio. «Nel 2006 - prosegue Di Stefano - le assenze per malattie sono state 58.024 mentre nel 2007 sono scese a 50.788 e il dato può essere giudicato ancora più positivo se si considera

che il personale è aumentato da 3.450 a 3.500 unità dal 2006 al 2007. È doveroso inoltre sottolineare che i dati relativi all'assenteismo per malattia includono anche i permessi previsti per i disabili e per i dipendenti che hanno un disabile a proprio carico o in famiglia». Eppure le stanze del palazzo a stella sulla Cristoforo Colombo sono spesso vuote per malattia per non parlare di quelle della Pisana. Basta fare una passeggiata per i corridoi per vedere stanze semivuote. «Ma la situazione negli assessorati è certo migliore di quella di altri posti sempre regionali - spiegano alle Risorse Umane - i picchi di assenteismo si trovano nelle Asl o agli enti parchi o durante i consigli regionali quando manca spessissimo il numero legale». E i precari danno una loro versione dei fatti: «Mancano sempre quelli assunti a tempo indeterminato, noi invece siamo sempre in prima linea e veniamo spremuti come limoni - si lamenta Marco G che la-

vora all'assessorato alla Piccola e Media Impresa - siamo sempre qui e non manchiamo nemmeno quando stiamo davvero male perché abbiamo paura che il contratto non ci venga rinnovato. Anche i nuovi assunti, quelli di Lazio Service sono sempre presenti. Speriamo però che, visto che li hanno assunti, non prendano lo stesso vizio dei vecchi dipendenti che per un niente chiamano e dicono di non poter venire». Poi c'è la questione delle visite fiscali che scattano il secondo giorno di malattia. «Molti si ammalano solo per un giorno perché è molto difficile che il medico venga immediatamente - spiegano all'assessorato delle Risorse umane - quello che stiamo cercando di fare è mandare il medico subito, appena arriva la telefonata che annuncia l'assenza. Questo servizio fatto in tempo reale dovrebbe scongiurare altre malattie per così dire "fittizie"».

Anna Maria Liguori

La REPUBBLICA ROMA – pag.VII**IL RETROSCENA** - Uscire dagli uffici regionali dopo aver timbrato? Un gioco da ragazzi

Antincendio e pulsante tornelli i trucchi per risultare "presente"

Sono tanti i "trucchi" per uscire dalla Regione senza patire pene o conseguenze. Una gola profonda racconta una giornata alla Regione e i mille modi per sgattaiolare via senza essere né trovati né puniti. Ecco il racconto: «La più brillante delle uscite è quella per fare la spesa, andare al mercato e tornare senza passare dai tornelli: basta uscire dalle porte antincendio che non sono munite di allarmi. L'addetto ai tornelli non può controllare continuamente tutte le porte, basta spingere e uscire e poi quando si rientra aspettare che qualcuno esca e infilarsi dentro. Perché certo non si può strisciare il badge al rientro quando non lo si è fatto all'uscita. Quello delle porte antincendio è un classico». Ma non è il solo caso c'è anche l'uscita compiacente: «Se la guardia è un "amico" ti fa la cortesia di strisciare il suo badge così il tornello gira facendoti uscire ma tu non compari né in uscita né in entrata. Questo accade anche se si è molto conosciuti o si ricopre una carica dirigenziale, va da sé che la guardia spinge il pulsante fa girare il tornello e la persona esce normalmente». Ma queste sono fughe di piccolo cabotaggio, per stare fuori un po' di tempo non un'intera giornata come invece hanno interesse a fare in molti. E qui si arriva ai permessi per il servizio esterno che presuppone un andazzo a catena per favorirsi a vicenda. «Per il servizio esterno deve essere compiacente il caposegreteria o il dirigente che firma il permesso - spiega la nostra gola profonda - Sull'attestato deve essere specificato quante ore si rimane fuori e i motivi per uscire tra cui anche quelli personali, e il tempo che si

perde deve essere recuperato». Ma ci sono vari modi per stare fuori il maggior numero di ore possibili non recuperandone nessuna. «Basta uscire facendosi firmare il lasciapassare, nel frattempo il foglio dovrebbe essere firmato da qualcuno che ha controllato quel determinato servizio, ma siccome questo controllo non viene mai fatto al rientro si prende il foglio e lo si cestina. Si è così stati fuori per l'intera giornata per motivi personali senza che queste ore verranno mai recuperate». Se si esce per lavoro la cosa è più complicata ma ugualmente fattibile: «Se si esce con un permesso per andare a fare una cosa di un'ora basta allungare i tempi e metterci tre ore. E' assicurato che nessuno controllerà perché si presuppone che la persona abbia scritto con esattezza il numero di ore che gli servono

per lavorare». E via avanti così. Poi ci sono gli straordinari che hanno monte massimo di 40 ore al mese. Molti ne hanno sempre il massimo in busta paga e invece ne hanno fatte solo, per esempio, 15. Qui si entra nell'illegalità più palese. E il nostro interlocutore la spiega così: «Ogni mese il dirigente distribuisce questo monte ore ai suoi dipendenti, dirigenti e capisegreteria che escono con un permesso ad una certa ora e quelle sono tutte ore di straordinario. E infine ci sono le missioni che non sono controllate. Il riscontro è una semplice fattura dell'albergo e dei pranzi e nessuno potrà mai sapere quanti giorni si è lavorato e quanto tempo si è stati fuori per piacere, in Italia e all'estero».

Anna Maria Liguori

IMMIGRATI E SINDACI

Se Roma è in ascolto

«**L**e voci del popolo sono come un magma», ammoniva Guido Piovene. Che aggiungeva: «Travolgono tutto e tutti, in ogni epoca, senza distinzioni». E' vero. Il passo verso il populismo è breve. A causa di questa logica, il fenomeno immigrazione si è trasformato in problema. Peggio: in emergenza. Accade in Veneto, dove sicurezza e insicurezza si fondono in un'arena di qualunquismo. Anatemi e invettive diffondono un virus sulla pelle di un territorio che storicamente presenta gli indici di accoglienza e integrazione più elevati a livello europeo. Generalizzare su etnie, religioni e stili di vita è un esercizio molto pericoloso. Eppure una parte del centrodestra veneto ignora questa verità. Il presidente

Giancarlo Galan fa bene a ricordarlo e a prendere le distanze da certe sparate. Sull'immigrazione, il Veneto rischia una sindrome: la memoria smarrita. Riepiloghiamo. Giorgio Bettio, consigliere leghista di Treviso, ha detto che «se qualcuno tocca la mia famiglia vale la legge delle SS: per ognuno dei nostri, dieci dei loro». Luca Claudio (An) sindaco di Montegrotto sul display del Comune: «Cittadini, emigrate. Vivrete meglio da immigrati in un altro Paese che da cittadini nel vostro Paese». Michele Sella, assessore catechista di Romano D'Ezzelino: «Niente bonus per gli immigrati». A parte le posizioni apertamente xenofobe da condannare in ogni sede, paradossalmente, le bordate venete sui migranti hanno già prodotto un risultato su

Roma. Il governo Prodi, a margine del disegno di legge sulla sicurezza, ha presentato alcuni emendamenti. Il punto più importante riguarda il tema al centro dell'ordinanza del sindaco leghista di Cittadella, Massimo Bitonci: divieto d'iscrizione all'anagrafe per tutti quegli immigrati che non raggiungono un reddito minimo di 5mila euro l'anno. Ecco cosa prevede l'emendamento: «Risorse economiche sufficienti per poter risiedere in Italia, derivanti da fonti lecite e attendibili». Inoltre, secondo il governo, «al sindaco del Comune di permanenza, è dato potere di segnalare, spiegandone le motivazioni, il cittadino comunitario che dovrebbe essere allontanato dall'Italia». Ora, porre dei limiti su base economica agli arrivi dei migranti, è una base di

dialogo. Lo ha deciso un sindaco su base municipale, lo sta vagliando il governo a livello nazionale. Si può politicamente discutere sulla soglia del reddito e sulla provenienza. Altra cosa è proporre per gli immigrati che delinquono rastrellamenti e forni crematori di matrice nazi-leghista. Nello stesso quadro, s'inserisce il divieto di matrimonio fra stranieri, per ritorsione. I sentimenti fra persone e il legittimo desiderio di unione, dovrebbero rimanere fuori dall'alveo di ordinanze più o meno restrittive. «Acqua, salute e voglia d'amore non si negano mai a nessuno», dice un vecchio adagio popolare.

Massimiliano Melilli

CORRIERE ALTO ADIGE – pag.6

CONSIGLIO PROVINCIALE – Comune veneto deluso

Sovramonte, altro no «Annessione sbagliata»

BOLZANO — Torna a farsi sentire il dibattito secessionista sotto il profilo dei passi compiuti nei molteplici iter avviati da vari enti locali. Il consiglio provinciale altoatesino stavolta ha dato parere negativo al distacco del Comune di Sovramonte dalla Regione Veneto e alla sua aggregazione alla Regione Trentino Alto Adige / Südtirol. Il parere era stato chiesto dal ministero per gli Affari regionali e le autonomie locali a seguito dell'esito positivo del referendum popolare svoltosi in quel paese nell'ottobre dell'anno scorso. Il capogruppo della Volkspartei Walter Baumgartner ha letto la relazione della

Commissione speciale competente per le modifiche dello Statuto, che ha proposto al Consiglio un parere contrario. Nel dibattito, tra gli altri Alessandro Urzì (Alleanza Nazionale), poi astenuto, ha sottolineato come siano sempre più numerose le richieste di annessione da parte di Comuni del Veneto: «Si è iniziato con Lamon, sono in esame le posizioni di Asiago e dintorni, è aperta la questione dell'ampezzano e si pone oggi il problema di Sovramonte». Urzì ha aggiunto che «la forbice che si è aperta tra le condizioni delle Le opposizioni An: la Svp vota solo se si mostra «tirolesità» Forza Italia: questi

paesi cercano i soldi Regioni a Statuto ordinario e quelle a Statuto speciale pone un problema fino ad oggi trattato in maniera poco accorta» e ha criticato «la distinzione fatta dalla Provincia tra le richieste dell'area ampezzana e le altre «che rivela l'intenzione del partito di maggioranza Svp di accogliere solo le richieste di alcuni Comuni, quali quelli dell'ampezzano, che rivendicano una tirolesità comune ». Alberto Pa-squali (Forza Italia) ha sostenuto che «la motivazione che accomuna tutti i Comuni che chiedono l'annessione è di carattere economico ». Non solo: «Non ci sono motivazioni storiche, etniche o

culturali che accomunano Sovramonte con la nostra regione». Quindi: «Bisognerebbe poi discutere se è giusto che le Regioni a Statuto speciale debbano avere un trattamento economico diverso rispetto alle altre regioni: l'autonomia è sacrosanta, ma non si capisce il motivo dei privilegi economici». Un no è poi venuto da tutti i partiti di lingua tedesca e la delibera proposta dalla Commissione speciale, contenente parere contrario al distacco di Sovramonte dal Veneto, è stata approvata con sei astensioni ed i restanti voti favorevoli.

SICUREZZA – Intervista/Sergio Chiamparino

“Fate in fretta e date potere ai sindaci”

Tra i sindaci che vanno per la maggiore nel centrosinistra, dai Domenici impegnati a perseguire i lavavetri ai Cofferati che si dedicano agli zingari e allo stesso Veltroni che fa radere al suolo le baraccopoli, Sergio Chiamparino s'è ricavato un redditizio ruolo low profile, come direbbe lui stesso con una terribile pronuncia anglo-piemontese. Un atteggiamento che oggi lo pone nella condizione migliore per dire: «Che si voti in fretta 'sto decreto, una buona legge se utilizzata con intelligenza come, peraltro, stanno facendo i prefetti. Le leggi bisogna applicarle e penso sia giusto prendere qualche iniziativa, ma non fare, come accade nel Nord Est, un continuo rilancio politico che non serve a nulla». **A chi si riferisce? Al sindaco di Cittadella che pretende un reddito annuo di 5 mila euro per iscrivere uno straniero all'Anagrafe e al consigliere leghista di Treviso che auspica i metodi delle SS: punire 10 stranieri per ogni torto fatto a uno di noi?** «E a chi se no? Questa gente sembra ignorare che i problemi non arrivano da chi chiede la residenza, che è poi una forma d'integrazione. Nelle metropoli i guai arrivano da chi vive ai margini e ha la residenza magari in casa di qualcun'altro. E poi 'sta storia della rappresaglia è incredibile: qualcuno del centrodestra deve muoversi, prendere posizione. Ora vogliono far passare quel consigliere che non conosco come un povero stupido, ma l'hanno eletto loro ed è figlio di un clima, di un ambiente ben preciso. Qualcuno deve intervenire. Chissà cosa accadrà ancora da oggi al 2009 quando si rinnoverà la gran parte delle amministrazioni. Sono mosse politiche che ottengono un solo risultato: far aumentare la percezione dell'insicurezza». **Ha letto cos'ha dichiarato un mangia-immigrati come Calderoli? Che s'è pentito, che il leghista è buono, che la politica è teatro: insomma che lo disegnano così, ma lui è diverso.** «Appunto. Conferma che molti esponenti della Lega fanno politica correndo dietro ai peggiori argomenti da bar Sport e spiega anche la corsa al sensazionalismo fra

i diversi sindaci, quasi tutti della Lega. Tutto questo ha molto a che vedere con le lotte interne al centrodestra». **Ma il suo collega Domenici con l'ordinanza sui lavavetri dove lo colloca?** «La differenza è sostanziale: l'ordinanza di Domenici se la prendeva con un'attività che, teoricamente e concretamente, può svolgere chiunque. Le iniziative dei sindaci leghisti sono contro le persone, un inequivocabile segnale razzista». **Comunque non c'è bisogno di andare fino nel Nord Est per trovare iniziative simili: a Torino un consigliere di An pretende che il Comune chieda il permesso di soggiorno a chi fa un matrimonio misto.** «Il matrimonio è una forma d'integrazione, certe regole esistono per favorire i ricongiungimenti familiari e non credo sia difficile smascherare gli abusi. In ogni caso, se bisogna cambiare qualcosa bisogna farlo tutti insieme, un Comune che si muovesse da solo sarebbe ridicolo». **Una volta approvato il decreto, in tema di sicurezza resta ancora tanta strada da fare?** «Approvare tutto il pac-

chetto sicurezza, quello che contiene i poteri ai sindaci, i meccanismi per rendere certa la pena...». **È sufficiente?** «Credo di sì anche se poi, sullo sfondo, restano due grandi temi da affrontare, riformare la legge Fini-Giovanardi sulla droga e quella sulla prostituzione». **Le narcosale sono un argomento che sta spaccando la sua maggioranza: cosa si dovrebbe fare?** «Bisogna superare la vecchia suddivisione fra proibizionisti e antiproibizionisti che risale a quando i tossicomani erano il 5% della popolazione mentre oggi tocca il 20-30%. Una buona legge dovrebbe attingere da entrambi gli schieramenti. Bisognerebbe introdurre pene riparative e sperimentare la somministrazione controllata e sanitaria della droga per cercare di far coincidere la riduzione del danno agganciando il tossicomane alle strutture di recupero e rompendo l'illegalità. Non le narcosale che non servono a nulla.

Beppe Minello

TARTASSATI - I balzelli locali - Suolo pubblico/Torino ha alzato del 30% la Cosap. Rifiuti su del 15% per baristi e titolari di ristoranti

La stangata del fisco occulto

I rincari di Regioni e Comuni penalizzano le famiglie - Su le tasse indirette: dalle multe ai permessi per la ztl

Dall'addizionale Irpef al divieto di sosta, dalla tassa rifiuti all'occupazione del suolo pubblico le tasse comunali rincarano. Accompaniate dalle gabelle occulte: strisce blu, permessi per i residenti, eccetera. La spazzatura di Palermo Il Comune di Palermo s'è mosso a novembre 2006 con una stangata senza complimenti: tassa rifiuti rincarata del 75% e raddoppio dell'addizionale Irpef. Tutto con una delibera sola, costata alle famiglie un rincaro medio di 97 euro l'anno. È aumentata anche l'Ici sulla seconda casa, mentre si discute di un aumento dello 0,2 per mille sulla prima. Già attiva la zona a traffico limitato: 15 euro per i residenti, 50 i forestieri. Un parcheggio a Genova La giunta del sindaco Giuseppe Pericu (in carica fino alla scorsa primavera) ha puntato molto sulle «blu area». Posteggi a pagamento in quasi tutta la città, permesso a pagamento per la zona di residenza. 25 euro l'anno per la prima auto, 300 euro per la seconda (se intestata alla stessa persona). Le strisce blu rendono: nel 2005 24 milioni di multe, nel 2006 31 milioni, nel 2007 - fino a ottobre - 20 milioni. La Cosap 9 milioni l'anno, l'Ici 187 e l'addizionale Irpef 45. Non basta, così l'assessore al bilancio Francesca Balzani prevede un buco di 50 milioni lavora a un piano di risparmi: a cominciare dalla macchina comunale, che costa 60 milioni di cui 34 solo di bollette. Le multe di Roma I romani nel 2007 hanno pagato meno Ici prima casa. È aumentata l'addizionale Irpef, dallo 0,2 allo 0,5%, generando un carico aggiuntivo di circa 105 euro a famiglia. Rincari anche per i rifiuti (che però non è una voce del bilancio comunale): nel 2007 più 20% per i privati e più 40-42% per uffici e negozi. Scende il numero di multe, ma la somma che finisce in bilancio è aumentata (da 169 milioni nel 2004 a 239 milioni nel 2006) per il peso crescente degli arretrati. I marciapiedi di Torino A Torino è salita la detrazione Ici

per la prima casa: da 120 a 132 euro, mentre l'aliquota è rimasta invariata (5,25 per mille). Da record, invece, l'aumento della Cosap: l'occupazione del suolo pubblico è rincarata del 30 per cento. Leggero ritocco all'Ire, che passa da 0,3 per cento a 0,5. La Tarsu rincarata del 2,78 per cento per gli artigiani, del 15 per albergatori e ristoratori. Più 3,40 al mercato ittico, più 5,99 per i chioschi. Sempre per la Tarsu, 3 fasce di sconto basate sul reddito. La tassa sulla pubblicità sale del 2 per cento, come quella sulle affissioni. Entrare a Milano Giù le tasse, è il motto di Palazzo Marino, sede del comune di Milano, nell'era di Letizia Moratti. «Vero, le tasse si sono abbassate - commenta Fabrizio Spiorazzi, Pd, componente della commissione Bilancio - ma le entrate sono aumentate. La pressione è in aumento». I numeri: per il 2008, il comune prevede entrate per 1,9 miliardi di euro, contro 1,85 del 2007. Calano quelle tributarie, da 781,7 a 765,20 milioni di euro, au-

mentano i trasferimenti dallo Stato (da 435,4 a 465,9 milioni). La differenza è nella tassazione indiretta: 672,60 milioni nel 2008, 39 più del 2007. Tra le voci più importanti le strisce blu: frutteranno 8,7 milioni di euro (7,8 nel 2007). Un posto a Napoli A Napoli le strisce blu dividono con la spazzatura il primato del balzello più odiato. I napoletani lamentano di dover affrontare il traffico e la folla di posteggiatori abusivi per poi pagare fino a due euro l'ora. «Altro paradosso: la Tarsu più alta d'Italia per un servizio, in certi casi, inesistente», denuncia l'avvocato Angelo Pisani di Noiconsumatori. La Ztl di Verona Che il fisco locale sia sempre più importante, lo chiarisce lo schema delle entrate attese dal Comune di Verona per il 2008. Le violazioni del codice della strada valgono 8.881.000 euro. Le tasse scolastiche 5,3 e l'occupazione del suolo pubblico 5,6.

Marco Sodano

I COMUNI

Un anno di rincari 439 euro a testa

I bilanci dei Comuni confermano la corsa imboccata dal fisco locale nel 2007. Nel corso dell'anno i quattro principali tributi locali - Ici, addizionale Irpef, Tarsu e addizionale sull'energia elettrica - hanno visto crescere il gettito. Nei capoluoghi l'incremento medio è dell'8,5%, che tradotto nei conti di famiglia fa un conto, a livello nazionale, di 439 euro a cittadino: come si dice, anziani e bambini compresi. Cresce anche il gettito complessivo delle imposte dirette e indirette pagate alle regioni (+30,9% tra il 2000 e il 2006), alle province (+36,5%) e ai comuni (+37,8%). Regina dei rincari è l'addizionale Irpef che - sbloccata dalla Finanziaria dell'anno scorso - guadagna il 78% sul 2006. La manovra 2008 ha provato a riportare il fisco locale sui livelli dell'anno scorso con il taglio dell'Ici, ma ci riesce solo in parte. Gli ulteriori sconti Ici, infatti, si fermano mediamente a 50 euro a famiglia, contro i 60 euro del rincaro complessivo 2007. Il mancato gettito, peraltro, sarà rimborsato ai Comuni dallo Stato, cioè dai contribuenti. In vetta alla classifica del prelievo fiscale, si colloca Siena, in cui i tributi fruttano 690 euro a persona, seguita da Roma con 654 euro e Bologna con 651 euro. In coda Crotona con 237 euro.

L'Anci: "Meno fondi e più servizi - Con gli ultimi tagli siamo sul lastrico"

“Ora i municipi pagano la sanità”

TORINO - Hanno minacciato rivolte quando il governo ha deciso di abbassare l'Ici: i Comuni spiegano che negli ultimi cinque anni i trasferimenti dallo Stato sono calati del 21%, e nello stesso periodo hanno aumentato la spesa sociale del 16%. Se era difficile quadrare i conti così, quando il decreto Visco ha tagliato agli enti locali altri 609 milioni di euro e l'articolo 14 della Finanziaria altri 313, i municipi hanno fatto sapere che non ce la fanno più. «In una settimana - ha commentato Fabio Sturani, vice presidente dell'associazione nazionale dei Comuni (Anci) con delega al fisco - abbiamo perso quasi un mi-

liardo, il 10 per cento del totale dei trasferimenti dello Stato. Inaccettabile». Secondo Sturani la norma «non ha copertura». Anche l'Uncem, l'Unione delle Comunità montane, ha contestato la manovra: il risparmio di «oltre 66 milioni di euro» stimato dal relatore del provvedimento Giovanni Legnini con la riduzione dei comuni montani non è ben calcolato. «Il taglio non tiene conto dell'organico complessivo delle Comunità montane, che non può cessare immediatamente dal servizio. Le spese di personale verrebbero così a gravare su altri enti pubblici». Di pari passo, i Comuni contestano il risparmio sti-

mato in 313 milioni con la riduzione dei compensi ai consiglieri comunali, provinciali, circoscrizionali eccetera. Tanto per cominciare, il risparmio invece di rientrare nelle casse degli enti locali come aveva chiesto l'Anci è destinato altrove: «213 milioni - dice Sturani - per compensare l'esenzione dei ticket sanitari e 100 milioni per i piccoli Comuni». Come dire «che ora sono i Comuni a pagare la sanità». E nel 2009 anche i 100 milioni quest'anno andranno a coprire i ticket. C'è di più: per Sturani la cifra è sovrastimata: «Secondo i nostri calcoli per risparmiare 313 milioni i

consigli comunali e le commissioni dovrebbero riunirsi 23 volte al mese. Impensabile». I Comuni annunciano battaglia: «Avevamo chiesto che la norma di carattere ordinamentale fosse stralciata dalla Finanziaria, ma non ci hanno ascoltato. Non ci resta che promuovere una iniziativa forte alla Camera perché la norma sia cambiata». L'Uncem incalza: «Torneremo con le nostre proposte che vanno nel senso dell'esigenza di contenere e ridurre i costi della politica ed eliminare le storture, senza scardinare l'intero impianto istituzionale della montagna italiana».

Il salasso degli enti locali

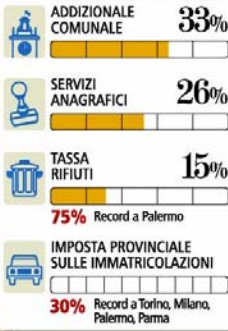
Irpef, la top ten dei rincari

SOMMA DELLE ADDIZIONALI REGIONALI E COMUNALI, AUMENTO 2006/2007

- 1^a Ravenna 168 euro
- 2^a Modena 147 euro
- 3^a Bologna 147 euro
- 4^a Ferrara 147 euro
- 5^a Rimini 147 euro
- 6^a Palermo 147 euro
- 7^a Parma 126 euro
- 8^a Siena 126 euro
- 9^a Venezia 126 euro
- 10^a Crotone 126 euro

Emilia Romagna
126 euro

Aumento medio 2006/2007



Molise
137 euro

Aumento record
addizionale regionale

Sicilia
137 euro

Le città più salate

MEDIA DELLA SOMMA VERSATA PER IMPOSTE LOCALI

- 1^a Caserta 393 euro
- 2^a Enna 348 euro
- 3^a Siracusa 323 euro
- 4^a Livorno 321 euro
- 5^a Asti 305 euro
- 6^a Ferrara 305 euro
- 7^a Latina 292 euro
- 8^a Nuoro 286 euro
- 9^a Napoli 283 euro
- 10^a Brindisi 279 euro

Le multe

*BILANCI 2004
LE DIECI CITTÀ CHE INCASSANO DI PIÙ DALLE CONTRAVVENZIONI (DATI IN EURO)

- 1^a Santa Luce (PI) 1.103
- 2^a Castellina Marittima (LI) 794
- 3^a Borgofranco sul Po (MN) 737
- 4^a Comabbio (VA) 708
- 5^a Villa Biscossi (PV) 676
- 6^a Villanova Biellese* (BI) 664
- 7^a Gazuolo (MN) 463
- 8^a Ficarolo (RO) 446
- 9^a Monticiano (SI) 435
- 10^a Maissana* (SP) 362

Partners - LA STAMPA

Fonte: IL SOLE 24 ORE

Governo, efficienza e tasse

La via obbligata di tagliare la spesa

Il ministro dell'economia e delle finanze ha dichiarato che il disavanzo statale verrà azzerato nei tre anni restanti di questa legislatura tagliando strutturalmente la spesa pubblica per 30 miliardi di euro e senza aumentare le tasse. Ma il Ministro non si è fermato all'aspetto puramente quantitativo e ha indicato indispensabile migliorare l'efficienza della pubblica amministrazione al fine di aumentarne la produttività. Poiché il Presidente del Consiglio ha preannunciato per gennaio la messa a punto di un nuovo corso della politica del Governo, si deve presumere che l'annuncio del Ministro sia parte di questa iniziativa. Se non lo fosse sarebbe solo una manifestazione del dissenso interno al Governo che tanto preoccupa il Paese. La linea di azione indicata è ciò di cui il Paese ha urgente bisogno, ed è ciò che questo giornale ha sempre richiesto dando atto al governo Prodi di aver fatto più di quanto gli è riconosciuto sul fronte della spesa pubblica (basti pensare ai tagli del Tesoro e alle molte razionalizzazioni operate sul fronte della sanità e degli enti locali) ma anche sottolineando che lo stesso governo Prodi può fare di più per un'intrinseca stabilità della coalizione, confermata più volte, compreso il delicato passaggio parlamentare della Finanziaria 2008. Dato che il Governo non può vantare d'averci dato lo sviluppo, se seguirà la linea indicata, potrà vantare d'aver raggiunto il risanamento del bilancio statale senza aumentare, come ha dovuto fare, la pressione fiscale, e senza assecondare, come ha dovuto egualmente fare, l'aumento delle spese. Il problema è che la svolta promessa patisce lo stesso vincolo finora incontrato da Prodi e Padoa-Schioppa nel rigore fiscale, come pure da Bersani nel processo di liberalizzazione che avrebbe rilanciato lo sviluppo: la coalizione è costretta a fare i conti con una rilevante componente orientata a una politica volta a offrire protezione sociale e non opportunità di impiego e di guadagno. Salvo avere conferma che la linea proposta è autorevolmente condivisa al vertice economico del Governo, non è facile capire che cosa sia cambiato o cambierà in meglio affinché il nuovo corso della politica si possa realizzare. Qualsiasi sia la risposta che verrà data a questo quesito e qualsiasi sia la piega che prenderà la politica, resta comunque valido che, se si vuole la ripresa, le tasse e le spese devono essere ridotte, la pubblica amministrazione resa più funzionale e meno costosa, e le liberalizzazioni attuate. In ogni caso è già importante sentirsi dire che almeno verrà nuovamente tentato di farlo, consentendoci di sognare ancora che qualcuno ci proverà.

Paolo Savona

«Sì agli immigrati, ma solo se hanno redditi certificati»

Accolto dal governo un emendamento dell'opposizione, legge più restrittiva

ROMA - Non basta che il cittadino comunitario residente nel nostro Paese abbia denaro e dunque sia in grado di mantenersi: occorre anche che dimostri la provenienza lecita di quel denaro. E' il senso di uno dei più sostanziosi emendamenti al "decreto sicurezza" in discussione al Senato. L'emendamento, presentato da Alleanza nazionale, è stato condiviso dalla maggioranza. Oggi, invece, sarà tutta da vedere la "battaglia" intorno alla definizione di "Centro di permanenza temporanea". D'Onofrio (Udc), in aula, ha lamentato la scarsa trasparenza della norma relativa al destino di quelli che vengono colpiti da un provvedimento di espulsione. «Costoro - ha chiesto - vanno o non vanno in un Centro di permanenza temporanea, sono rinchiusibili in qualche luogo?». Dice Mantovano (An): «Rifondazione e Sinistra radicale hanno chiesto che i cittadini comunitari non vadano nei Centri di permanenza, è una premessa per arrivare all'eliminazione dei Centri di permanenza anche per gli extracomunitari. E però nel testo c'è scritto che il questore può trattenere il cittadino comunitario in "strutture già destinate alla permanenza temporanea". Mi domando quali siano allora. Il sottosegretario Lucidi ha risposto che si tratta di luoghi tipo le celle di sicurezza nei presidi di polizia. Rifondazione potrà gioire di questa definizione? I "Cpt" hanno degli spazi liberi, ma le celle di sicurezza?». **All'estero.** Tra celle di sicurezza e accertamenti sulla provenienza del denaro dei cittadini della Ue, vedremo quale sarà la classifica finale della legge italiana. Non garantista come quella tedesca probabilmente, né liberale come quella spagnola. Forse perfino più "cruda" di quella francese. Ecco come funzionano le cose nei Paesi suddetti. **La Francia.** Il presidente Nicolas Sarkozy ha fissato al suo ministro per l'Immigrazione un obiettivo chiaro: ricondurre alle frontiere almeno 25 mila immigrati nel 2007. I Rom rappresentano, da questo punto di vista, un "serbatoio" importante. Il dibattito sulla presenza dei Rom esiste naturalmente anche in Francia, ma la "scena" è occupata dai sans papier, cioè

gli immigrati extracomunitari irregolari, e dalle banlieues "difficili", abitate soprattutto dai maghrebini. L'anno scorso, la deputata dei Verdi Alima Bumedienne-Thierry dichiarò che «circa 6 mila delle 24 mila persone espulse dal territorio francese erano Rom» e aveva denunciato in Parlamento una preoccupante "caccia al Rom". Dal 1 gennaio 2007 le espulsioni dei Rom, divenuti cittadini comunitari, sono meno facili. Si chiamano "partenze umanitarie", coordinate da un'Agenzia nazionale che prevede un "aiuto al ritorno" (154 euro per adulto, 45 per bambino). Alcune associazioni denunciano però che i Rom sono praticamente costretti a tornare nel loro Paese. Solo che queste partenze non figurano come "espulsioni". **La Spagna.** In Spagna i soli cittadini comunitari accompagnati alla frontiera negli ultimi tempi sono stati i "no global" italiani. Soltanto i romeni hanno un accesso al Paese condizionato alla richiesta di un permesso di lavoro. Una legge del 2007 ha stabilito addirittura che il cittadino comunitario non ha più bi-

sogno di alcun documento di residenza. Basta il passaporto del Paese di provenienza. Quanto ai Rom, in Spagna ce ne sono pochi. I nomadi si chiamano gitani e, se delinquono, non si possono espellere perché sono spagnoli. **La Germania.** Nel 2007 ci sono stati 23 casi di "espulsione" di comunitari. Espulsioni tra virgolette, perché nessuno le chiama così. Più che di espulsioni si parla, infatti, di estradizioni dopo l'avvenuta condanna. La Germania ha preso accordi bilaterali con i vari Paesi e i condannati vengono spediti a scontare la pena nei Paesi d'origine. In tutto il territorio tedesco le espulsioni di cittadini della Ue non sono consentite. Una fonte del ministero della Giustizia ha definito «anomalo quello che succede in Italia». La stampa tedesca ha commentato duramente le reazioni che, nel nostro Paese, sono seguite al barbaro assassinio di Giovanna Reggiani. Due titoli, tra gli altri: «Ondata di razzismo in Italia», oppure: «In Italia è caccia allo zingaro».

Carlo Mercuri

L'INTEVISTA**«Puntare sul merito anche per gli statali»**

Angeletti: così si può combattere l'assenteismo, ma i vertici diano l'esempio

ROMA - Il merito. Solo con il ricorso al merito si può combattere il fenomeno dell'assenteismo nel pubblico impiego. Ma non solo. Così Luigi Angeletti, dopo il nuovo affondo di Luca Cordero di Montezemolo nei confronti dei dipendenti "fannulloni". «Ovviamente - spiega il leader della Uil - sono quelli che stanno più in alto a dover dare il buon esempio. Quando parliamo di assenteismo dobbiamo porci innanzi tutto una domanda: perchè nessuno lo ha mai risolto?». **Perchè, secondo lei?** «Almeno una spiegazione credo di averla individuata. Il settore del pubblico impiego non è una cooperativa, ma è gestito da una gerarchia, dove la gente fa ciò che le viene chiesto di fare. E magari le viene chiesto anche di non fare niente. C'è una storia che viene raccontata da sempre, anche da voi giornalisti, che se un ospedale funziona è per la bravura dei primari, se va male è per colpa degli infermieri». **E così non è, dice lei.** «Dico che è un modo scorretto e diseducativo di spiegare le situazioni. Invece il problema - perchè il problema c'è - è determinato da chi comanda che non prende decisioni o prende quelle sbagliate. Quindi la prima responsabilità è del potere politico». **Scusi, ma chi comanda che interesse avrebbe a non far funzio-**

nare, per esempio, un ospedale? «Talvolta è un problema di capacità tecniche, altre volte chi comanda non dà semplicemente il buon esempio. E poi c'è una questione di potere: più gli impiegati lavorano è più il potere viene distribuito, meno lavorano e più il potere resta in poche mani. Affrontiamo prima il problema di chi comanda, poi parliamo di coloro che sono comandati». **Ma ci sono i "fannulloni" nel pubblico impiego?** «E certo che ci sono. Perchè sono demotivati o perchè magari non essendo costretti, cercano di lavorare il meno possibile. Per combattere il fenomeno bisogna cominciare dal me-

rito e dall'alto. Se si comincia dal basso il problema non verrà mai risolto e la gente si incavolerà. Non si può pretendere di comandare senza assumersi le responsabilità». **Come spiega l'attacco di Montezemolo?** «Gli industriali vogliono una pubblica amministrazione meno costosa e più efficiente per avere, loro, più risorse. Invece oggi la priorità è un'altra, quella salariale. Confindustria prima dovrebbe rinnovare i salari: sarebbe un buon esempio per tutti».

Luciano Costantini

REGIONE

Statuto, superato lo stallo: l'aula approva 14 articoli. Sì all'acqua "bene pubblico"

Quattordici articoli in una seduta: si sblocca la situazione di stallo in cui l'Assemblea legislativa campana si trovava nell'esame, in prima lettura, dello Statuto regionale. Dopo il superamento del problema delle "unioni di fatto", ieri il Parlamentino ha proseguito abbastanza speditamente approvando gli articoli dal 10 al 23. Passa, con voto unanime, anche l'emendamento di Sinistra democratica, a firma di Angelo Giusto e Tonino Scala, "per riconoscere l'acqua, l'aria, il vento beni comuni dell'umanità, di valore universale indirizzandone l'utilizzo

nell'interesse pubblico". Dopo un leggero intoppo a inizio seduta (per le richieste dell'opposizione di sospendere il Consiglio perché convocate in contemporanea alcune commissioni) passano senza difficoltà l'articolo 10, relativo alla Regione e disciplina comunitaria ed internazionale, e l'11 sui principi di partecipazione e trasparenza, cui sono improntate le attività della Regione. A questa norma viene aggiunto, su proposta del gruppo di An, un comma aggiuntivo che dispone, nel rispetto del principio di trasparenza, la pubblicazione del Bilancio regionale sul sito

internet. Allo stesso modo, dovranno essere pubblicati sul sito internet della Regione anche i bilanci delle società, dei consorzi, degli enti e degli istituti partecipati in forma maggioritaria dalla Regione, oltre ai componenti degli organi sociali, dei cda e la dotazione organica del personale. Gli articoli successivi, 12, 13 e 14 riguardano, rispettivamente, l'iniziativa legislativa popolare, "degli enti locali, del Consiglio delle Autonomie locali e del Consiglio regionale dell'economia e del lavoro, sulle materie di pertinenza; il referendum abrogativo totale o parziale di una legge regionale e il re-

ferendum consultivo che il Consiglio regionale può deliberare su tutte le iniziative e i provvedimenti di competenza della Regione. Innovativi gli articoli 22 e 23 che prevedono il Consiglio delle Autonomie locali, organismo di partecipazione e di consultazione dei comuni, delle province, delle città metropolitane e delle comunità montane, chiamato ad esprimere pareri sulle proposte di modifica dello Statuto e sulle materie legislative attinenti agli interessi degli enti locali.

Angela Milanese

CHIARAVALLE CENTRALE - Il progetto della Comunità montana "Fossa del lupo" riguarda dodici comuni

Preserre, si punta a incentivare l'alfabetizzazione informatica

Oggi saranno inaugurate tre postazioni che favoriranno l'accesso ai servizi pubblici on line

CHIARAVALLE CENTRALE - Incentivare l'alfabetizzazione informatica nell'ambito delle Preserre. Ad esserne coinvolti sono i 12 comuni che fanno parte del bacino della comunità montana "Fossa del lupo". L'obiettivo è quello di accrescere le opportunità di accesso ai servizi pubblici on line, dove in affetti un appropriato studio di sistema ha fatto emergere una serie di ritardi, nell'acquisizione di tecniche operative. Sono questi alcuni degli scopi principali del progetto che sarà presentato questo pomeriggio nella sede dell'ente montano di contrada Foresta, presieduto da Enzo Bruno, espressione del Partito democratico. Ci sarà pure spazio per un incontro-dibattito, dove prenderanno parte Gregorio Muzzi assessore alle politiche comunita-

rie della "Fossa del lupo", Nino Bruno sindaco di Chiaravalle, Gregorio Corrado presidente dell'assemblea, e lo stesso Enzo Bruno a capo dell'esecutivo. Quindi, gli interventi di Alessandra Maroni esperta informatica, Pietro Fruci redattore e referente del progetto, Vincenzo Mazzei presidente dell'Unione delle comunità montane calabresi e Bruno Censore consigliere regionale. Il tema: le iniziative per favore lo sviluppo del tessuto socio economico e il ruolo trainante nel campo dell'innovazione a supporto delle iniziative locali. È prevista l'inaugurazione del centro di accesso pubblico ai servizi digitali avanzati. Tre postazioni sono state realizzate in quanto previste nel progetto che la "Fossa del lupo" ha messo in sinergia, nel quadro dell'accordo

di programma con il Dipartimento per l'innovazione e le tecnologie della Regione Calabria. La prima postazione che sarà quella capofila dell'azione, nella sede di via Foresta, che comprende la parte ovest del territorio, zona delle Preserre e Jonio catanzarese. La seconda nel comune di Vallefiorita che comprende la parte centrale del bacino dei comuni e l'ultimo punto nel comune di Girifalco che comprende la parte a nord del territorio. «Dalla realizzazione del progetto – ha affermato il presidente Enzo Bruno in conferenza stampa di presentazione del convegno – ci si attendono importanti vantaggi, quali l'aumento dell'alfabetizzazione e la diffusione della cultura nel campo dell'informatica, nei confronti di cittadini, ma soprattutto delle imprese.

Stimolando il telelavoro e valorizzando il centro stesso come sito di riferimento su base territoriale». Altra finalità è la riqualificazione professionale dei dipendenti pubblici e del settore privato, a supporto del tessuto imprenditoriale locale. Un appuntamento che richiamerà nella sede della "Fossa del lupo" sindaci ed amministratori in quanto proprio gli enti locali saranno gli autentici fruitori dell'iniziativa che in ambito comprensoriale sta riscuotendo un notevole successo, nel mentre pone l'ente montano quale istituzione motrice di un discorso più articolato e complesso che riguarda lo sviluppo socio-economico.

Vincenzo Iozzo

GIZZERIA - Iniziativa dell'associazione "Città dell'uomo"

Quattro comuni uniti sono più forti per portare avanti i loro progetti

GIZZERIA - Un'azione unitaria per progetti di ampio respiro in settori come turismo, ambiente, sviluppo economico, infrastrutture, territorio e sicurezza. Questo l'obiettivo dell'iniziativa organizzata dall'associazione "Città dell'uomo" con i sindaci dei comuni di Lamezia Terme, Gizzeria, Falerna e Nocera Terinese che s'incontreranno per promuovere ed impostare un progetto di collaborazione politico-amministrativa per lo sviluppo del comprensorio. Ad annunciarlo è il presidente della onlus Francesco Cortellaro. L'incontro è in programma per mercoledì 19 alle 18 nella sala consiliare del Comune di Gizzeria. È prevista la partecipazione dei sindaci Gianni

Speranza (Lamezia), Sergio Trapuzzano (Gizzeria), Daniele Menniti (Falerna) e Luigi Ferlino (Nocera Terinese). Introdurrà i lavori e modererà gli interventi il presidente Cortellaro. «Soprattutto comuni come Gizzeria, Falerna e Nocera, aventi eguale conformazione territoriale, identiche problematiche, stesse vocazioni e prospettive», spiega l'avvocato Cortellaro, «devono inevitabilmente collaborare e comunque confrontarsi per affrontare le sfide del terzo millennio. È pure naturale che questi tre paesi debbano "guardare" alla vicina Lamezia come ente trascinatore delle iniziative e, nello stesso tempo, la città deve riconoscere all'hinterland un ruolo importante e

determinante per riaffermare la propria leadership». Per Cortellaro «è importante che tra queste comunità incominci un vero scambio di informazioni, di confronto e di collaborazione. È basilare che le comunità del comprensorio lametino, senza perdere ognuno la propria identità e la propria storia, si sentano parte di un unico territorio, abbiano consapevolezza di una prospettiva di sviluppo realizzabile proprio perché pensato e sostenuto da più soggetti. Al di là dei buoni propositi è necessario fin da subito partire con delle iniziative a brevissima scadenza, come potrebbero essere delle manifestazioni estive e culturali di grande richiamo, e con la promozione dell'istituzione

di una vasta area dedicata al turismo. Non può sfuggire», aggiunge il presidente, «che progetti di grande respiro promossi da più enti comunali certamente avrebbero più possibilità di successo e di sostegno negli enti sovramunicipali». L'iniziativa prevede gli interventi di altre autorità politiche ed istituzionali e del pubblico presente. I cittadini del comprensorio possono partecipare al dibattito sia di persona sia "on line", inviando impressioni, commenti e suggerimenti all'indirizzo di posta elettronica progettocomuni@libero.it. Le email inviate saranno pubblicate sul sito Internet del Comune di Gizzeria.